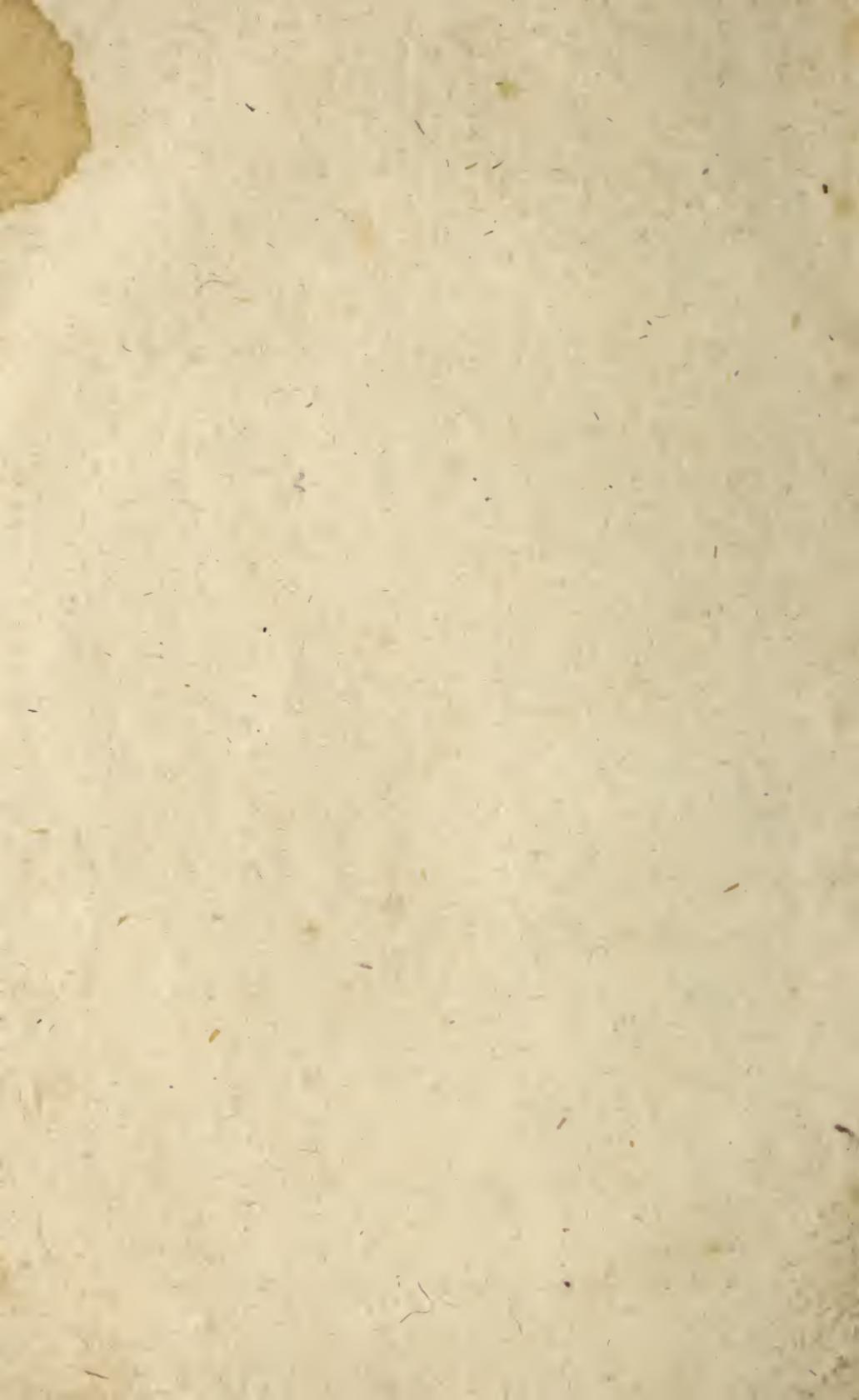


1733.

Il Demetrio
Musica di
Francesco Ciampi



IL DEMETRIO

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel nuovo Arciducale Teatro di
Mantova il Carnovale dell'Anno 1733.

D E D I C A T O

ALLI SERENISSIMI PRINCIPI

*L' Altezza Serenissima, e Reverendissima del
Signor Principe*

GIUSEPPE

LANGRAVIOD'ASSIA DARMSTAT,

Principe d'Hirschfeldt, Conte di Catzenelenboghcn, Diez, Ziegenheim, Nidda, Schaumburg, Isenburg, e Budingen,
Canonico della Metropolitana di Colonia, e delle
Cattedrali di Liegi, ed Augusta, e Cavaliere
dell' Insigne Ordine di Sant' Uberto;

E l' Altezza Serenissima del Sig. Principe

LEOPOLDO

LANGRAVIOD'ASSIA DARMSTAT,

Principe d'Hirschfeldt, Conte di Catzenelenboghcn, Diez, Ziegenheim, Nidda, Schaumburg, Isenburg, e Budingen,
Capitano nel Reggimento di Corazze di Darmstat
al Servizio di S. M. C. Catt., e Cavaliere
dell'Ordine Gierosolimitano di Malta.



In Mantova, Nella Stamperia di S. Benedetto, per Alberto
Pazzonei Impress. Arciduc. X *Con Licen. de' Super.*

IL DEMETRIO

DRAMMA IN CINQUE ATTE

DI GIULIO RICCIARDI

ATTI

GIULIO RICCIARDI

LAZIO

Digitized by the Internet Archive
in 2015

LEOPOLDO

LAZIO

LAZIO

SERENISSIME 3

ALTEZZE



*A clemenza, virtù propria,
e naturale de' Principi, in-
coraggisce Noi tutti a presentare alle
A.A. VV. SERENISSIME questo secondo
Dramma, che per pubblico interteni-
mento di tutti comparisce su le Scene
del nuovo Arciducale Teatro, e ci fa
sicuramente sperare, che ad esempio del*

A 2

Padre

⁴
Padre i Figlj ancora si degnino di accogliere benignamente questo umilissimo tributo del nostro comune ossequio. Così tutte quelle cose, che concorrono a rendere compiuto, e rispettabile questo divertimento, saranno poste nel maggiore lor lume, e il Dramma pure, del preclarissimo nome vostro adornato, farà quella più bella, e maestosa comparsa, che dopo il primogli era dovuta. Resta solo, che le AA. VV. SERENISSIME vogliano secondare le nostre ben locate speranze col generoso loro gradimento, di che riverentemente le supplichiamo, e con profondo rispetto si protestiamo
Delle AA. VV. Serenissime

Mantova 18. Gennajo 1733.

Umiliss., Ossequiosiss., ed Obbligatiss. Servi
Gli Associati.



ARGOMENTO.



Demetrio Sotere Re di Siria scacciato dal proprio Regno dall'usurpatore Alessandro Bala morì esule fra i Cretensi, che solo gli rimasero amici nell'avversa fortuna. Prima però della sua fuga consegnò bambino il picciolo Demetrio suo figlio a Fenicio, il più fedele fra i suoi Vassalli, perchè lo conservasse all'opportunità della vendetta. Crebbe ignoto a se stesso il Principe Reale sotto il finto nome d'Alceste un tempo fra le selve, dove la prudenza di Fenicio il nascose alle ricerche del suddetto Alessandro, e poi in Seleucia appresso all'istesso Fenicio, che fece destralmente comparire generosità di genio il debito della sua fede. Divenne in breve il creduto Alceste l'ammirazione del Regno; tal che fu sollevato a gradi considerabili nella milizia dal suo nemico Ale-

fandro, ed ardentemente amato da Cleonice figlia del medesimo: Principessa degna di Padre più generoso. Quando parve tempo all'attentissimo Fenicio, cominciò a tentar l'animo de' Vassalli, facendo destramente spargere nel Popolo, che il giovane Demetrio viveva sconosciuto. A questa fama, che dilatossi in un momento, i Cretesi si dichiararono difensori del legittimo Principe; Ed Alessandro per estinguer l'incendio prima, che fosse maggiore, tentò debellarli, ma fu da loro vinto, ed ucciso. In questa pugna ritrovossi Alceste per necessità del suo grado militare, nè per qualche tempo si ebbe in Seleucia più notizia di lui. Onde la morte d' Alessandro tanto desiderata da Fenicio avvenne in tempo inopportuno a' suoi disegni, sì perchè Alceste non era in Seleucia, come perchè conobbe in tale occasione, che l'ambizione de' Grandi (de' quali ciascuno aspirava alla Corona) avrebbe fatto passar per impostore il legittimo Erede. Perciò sospirandone il ritorno, e sollecitando occultamente il soccorso de' Cretesi, sospese la pubblicazione del suo segreto. Intanto si convenne fra i pretensori, che la Principessa Cleonice da loro riconosciuta

per

7

per Regina , eleggesse fra loro uno Sposo. Questa differì lungamente la scelta sotto varj pretesti , per attendere la venuta d'Alceste; il quale opportunamente ritorna , quando l'afflitta Regina era sul punto d'eleggere. Quindi per varj accidenti scoperto in Alceste il vero Demetrio , recupera la Corona paterna.



P R O T E S T A .

Le parole Numi , Fato, Deità, ed altre simili, sono espressioni di stile poetico; non già sentimenti dell'Autore , che crede da vero Cattolico.

PERSONAGGI.

- CLEONICE**, Regina di Siria, amante corrisposta di
ALGESTE, Che poi si scopre Demetrio Re di Siria.
FENICIO, Grande del Regno, Tutore di Alceste, e Padre di
OLINTO, Grande del Regno, e Rivale di Alceste.
BARSENE, Confidente di Cleonice, ed amante occulta di Alceste.
MITRANE, Capitano delle Guardie Reali, ed Amico di Fenicio.

La Scena è in Seleucia.

COMPARSE.

- Guardie Sirie per Cleonice.
Grandi del Regno colla medesima.
Soldati Siri per Mitrane.
Soldati Greci; ed un Ambasciadore Greco con Olinto.
Marinaj Greci per Alceste.
Paggi con Cleonice.
Paggi con Barsene.

Il Vestiario è di vaga Idea del Signor Natale Canziani di Venezia.

*La Signora Cofanza Pufferla, Virtuosa del Serenissimo
Sig. Principe Filippo di Darmstat, ec.*

*Il Signor Giovambatista Minelli, Virtuoso di Sua Maestà
Cesarea Cattolica.*

Il Sig. Antonio Passi.

*Il Signor Agostino Fontana, Virtuoso di Camera di Sua
Maestà il Re di Sardigna.*

*La Signora Caterina Visconti, Virtuosa del detto Sere-
nissimo Sig. Principe di Darmstat, ec.*

*Il Sig. Francesco Venturini, Virtuoso del detto Serenis-
simo Sig. Principe di Darmstat, ec.*

*La Poesia è del Signor Abate Pietro Metastasio, Poe-
ta di Sua Maestà Cesarea, e Cattolica.*

*La Musica è del Signor Francesco Ciampi, Mastro di
Cappella di Sua Eminenza il Sig. Cardinal Cybo;
ed Accademico Filarmonico.*

I N T E R M E Z Z I.

La Signora Rosa Ruvineti.

*Il Signor Domenico Cricchi, Virtuoso del suddetto Sere-
nissimo Signor Principe di Darmstat, ec.*

MUTAZIONI.

NELL' ATTO PRIMO.

Gabinetto illuminato, con Sedia, e Tavolino da un lato, con sopra Scettro, e Corona.

Luogo Magnifico, con Trono da un lato. Sedili in faccia al suddetto Trono per i Grandi del Regno. Vista in prospetto del gran Porto di Seleucia, con Molo, e Navi illuminate, per solennizzare l'elezione del nuovo Re.

Passeggio delizioso.

NELL' ATTO SECONDO.

Galleria di Marmi preziosi.

Camera con Sedia.

NELL' ATTO TERZO.

Reggia corrispondente alle sponde del Mare, con Barca, e Marinaj pronti per la partenza d'Alceste.

Loggie corrispondenti agli Appartamenti di Fenicio dentro la Reggia.

Gran Tempio dedicato al Sole, con Simolacro nel mezzo, e Trono da un lato.

Le Scene sono di rara, ed ingegnosa invenzione del Signor Andrea Galluzzi, Architetto Teatrale del detto Serenissimo Signor Principe di Darmstat, ec.; e parte del Signor Pietro Righini.



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Gabinetto illuminato, con Sedia, e Tavolino da un lato con sopra Scettro, e Corona.

Cleonice siede appoggiata al Tavolino, ed Olinto.

Cle. **B** Asta Olinto, non più. Fra pochi istanti
 Al destinato loco
 Il Popolo inquieto
 Comparir mi vedrà. Chiede, ch'io scelga
 Lo Sposo, il Re? Si sceglierà lo Sposo,
 Il Re si sceglierà. Solo un momento
 Chiedo a pensar. Che intolleranza è questa
 Importuna, indiscreta? I miei Vassalli
 Sì poco han di rispetto? A farmi serva
 M'innalzaste sul Trono, o v'arrossite
 Di soggiacere a un femminile impero?
 Pur l'esempio primiero
 Cleonice non è. Senza rossore
 A Talestri, a Tomiri
 Servì lo Scita, ed in diverso Lido

Babilonia a Semira, Affrica a Dido.

Oli. Perdonami, o Regina:

Di noi ti lagni a torto. I pregi tuoi

Non conosce la Siria! Estinto appena

Il tuo gran Genitor t'innalza al Trono:

Al tuo genio confida

La scelta del suo Re: tempo concede

Al maturo consiglio: affretta in vano,

In van brama il momento

Già promesso da te per suo conforto.

E ti lagni di noi? Ti lagni a torto.

Cle. E ben, se tanto il Regno

Confida a me, di pochi istanti ancora

Non mi nieghi l'indugio.

Oli. Oh Dio Regina!

Tante volte deluse

Fur le nostre speranze,

Che si teme a ragion. Due Lune intere

Donò Seleucia al tuo dolor pietoso

Dovuto al Genitor. Del terzo giro

Il termine è vicino,

E non risolvi ancor. „ Di tua dimora

„ Quando un sogno funesto,

„ Quando un infausto dì timida accusi.

„ Or dici, che vedesti

„ A destra balenare: or, che fu l'ara

„ Sorse obliqua la fiamma: or, che i tuoi sonni

„ Ruppe d'augel notturno il mesto canto:

„ Or, che dagli occhi tuoi

„ Cadde improvviso involontario il pianto.

„ *Cle.* Fu giusto il mio timor.

„ *Oli.* Dopo sì lievi

„ Men-

„ Mendicati preteſti, in queſto giorno
 „ Svegliar prometti. „ Impaziente, e lieto
 Tutto il Regno raccolto
 Previene il dì. Ciaſcun ſ'adorna, inteſo
 Con ricca pompa a comparirti avanti.

Cle. Inutile ſollievo a mia ſventura.

Oli. Ma che prò tanta cura;
 Tanto ſtudio, che prò! ſe attesa in vano
 Dall'aurora al meriggio,
 Dal meriggio alla ſera, e dalla ſera
 A queſta della notte
 Già gran parte traſcorſa ancor non vieni?
 Irreſoluta, incerta,
 Dubiti, ti confondi: a' dubbj tuoi
 Sembra ogn'indugio inſufficiente, e corto.
 E ti lagni di noi? Ti lagni a torto.

Cle. Pur troppo è ver, pur troppo
 Convien, ch'io ſerva a queſta
 Dura neceſſità. Vanne, precedi
 Il mio venir. Sarà contento il Regno,
 Lo Spoſo io ſceghierò.

Oli. Penſa, rammenta,
 Che ſuddito fedele
 Olinto t'ammirò; che il ſangue mio. . . .

Cle. Lo ſò. D'illuſtri Eroi
 Per le vene traſcorſe.

Oli. Aggiugni a queſto
 I mertì di Fenicio. . . .

Cle. A me ſon noti.

Oli. Sai de' conſigli ſuoi. . . .

Cle. De' ſuoi conſigli
 Io conoſco il valor, diſtinguo il pregio

Della sua fedeltà. Tutto pensai,
Tutto Olinto io già sò.

Oli. Tutto non sai.

Già da lunga Stagion tacito amante
All'amorose faci

Mi struggo de' tuoi lumi. . . .

Cle. Ah parti, e taci.

Oli. Come tacere?

Cle. E ti par tempo Olinto (*s'alza da sedere*)
Da parlarmi d'amor?

Oli. Perchè sdegnarti

S'io chiedendo mercè

Cle. Ma taci, e parti.

Oli. Di quell'ingiusto sdegno

Io la cagion non vedo.

Offenderti non credo

Parlandoti d'amor.

Tu mi rendesti amante.

Colpa è del tuo sembiante

La libertà del labbro,

La servitù del cor. *Di, ec. (parte.)*

S C E N A II.

Cleonice, e poi Barsene.

Cle. **A**lceste, amato Alceste
Dove sei? Non m'ascolti? In van ti chiamo,
T'attendo in van. Barsene

(*a Barsene, che sopraggiunge.*)

„ Qualche lieta novella

„ Mi rechi forse? Il mio diletto Alceste

Forse tornò?

Bars.

Barf. Volesse il Cielo. Io vengo
Regina ad affrettarti. Il Popol tutto
Per la tardanza tua mormora, e freme.
Non puoi senza periglio
Più differir.

Cle. Misera me. Si vada

(*In atto di partire; e poi si ferma.*)

Dunque a sceglier lo Sposo. Oh Dio, *Barfene*
Manca il coraggio. Io sento
Che alla ragion contrasta.
Dubbio il cor; pigro il piè. Chi mai si vide
Più afflitta, più confusa,
Più agitata di me!

(*Sigetta a sedere.*)

Barf. Qual arte è questa
Di tormentar te stessa, ove non sono,
Figurando sventure?

Cle. E figurato

Fors'è il dover, che mi costringe a farmi
Serva fino alla morte a chi non amo?

„ A chi forse chiedendo

„ Con finto amor della mia destra il dono

„ Si duol, che compra a caro prezzo il trono?

„ *Barf.* E' ver. Ma il sacro nodo,

„ I reciprochi pegni

„ Del talamo fecondo, il tempo, e l'uso

„ Di due Sposi discordi,

Il genio avverso a poco a poco in seno
Cangia in amore, o in amicizia almeno.

Cle. E se tornando *Alceste*

Mi ritrovasse ad altro Sposo in braccio!

„ Che farebbe di lui,

„ Che farebbe di me? Tremo in pensarlo.

„ Qual pentimento avrei
 „ Dell'incostanza mia! qual'egli avrebbe
 „ Intolerabil pena
 „ Di trovarmi infedele!
 „ Le sue giuste querele,
 „ Le smanie sue, le gelosie, gli affanni,
 „ Ogni pensier sepolto,
 „ Tutto il suo cor gli leggerei nel volto.

Barf. Come sperar ch'ei torni. Ormai trascorsa
 E' un'intera stagion, da che trafitto
 Frà le Cretesi squadre
 Cadde il tuo Genitor. Sai, che al suo fianco
 Sempre Alceste pugnò, nè più novella
 Di lui s'intese. O di catene è cinto,
 O sommerso è fra l'onde, o in guerra estinto.

Cle. Nò. Me'l predice il core. Alceste vive,
 Alceste tornerà.

Barf. Quando ritorni,
 Più infelice farai, se a lui ti doni
 Di cento oltraggi il merto. E se l'escludi,
 Presente al duro caso
 Uccidi Alceste. Onde il di lui ritorno
 T'esporebbe al cimento
 D'esser crudele ad uno, o ingiusta a cento.

Cle. Ritorni, e a lui vicina
 Qualche via troverò

S C E N A III.

Mitrane, e dette:

Mit. **C**He fai Regina?
 Il periglio s'avanza. A poco a poco

La

La lunga tolleranza
 Degenera in tumulto. Unico scampo
 E' la presenza tua.

Cle. Questo Barsene
 E' il ritorno d'Alceste Andar conviene.
 (S'alza da sedere)

Bars. E scegliesti?

Cle. Non scelsi.

Bars. Ma che farai?

Cle. Nol sò.

Bars. Dunque t'esponi
 Irresoluta a sì gran passo?

Cle. Io vado
 Dove vuole il destin, dove la dura
 Necessità mi porta
 Così senza consiglio, e senza scorta.

Manca sollecita
 Più dell'usato,
 Ancorchè s'agiti
 Con lieve fiato
 Face, che palpita
 Presso al morir.

Se consolarmi
 Voi non potete,
 Perchè turbarmi,
 Perchè volete
 La forza accrescere
 Del mio martir.

Manca, ec.

S C E N A IV.

*Barsene, e Mitrane.**Barf.* **I**nfelice Regina,
Quanto mi fa pietà!*Mit.* Tanta per lei
Pietà sente Barsene,
E sì poca per me?*Barf.* S'altro non chiedi
Che pietà, l'ottenesti. Amor se sperì,
In darno ti lusinghi.*Mit.* E non son'io
Già misero abbastanza?
Perchè toglier mi vuoi fin la speranza?*Barf.* Misero tu non sei.
Tu spieghi il tuo dolore,
E se non desti amore,
Ritrovi almen pietà.
Misera ben son'io,
Che nel segreto laccio
Amo, non spero, e taccio,
E l'idol mio nol sà.*Misero, ec. (parte.)*

S C E N A V.

*Mitrane, poi Fenicio.**Mit.* **I**nutile pietà.
Fen. **I**Mitrane amico,
Cleonice dov'è?*Mit.* Costretta al fine

S'in-

S'incammina alla scelta.

Fen. Ecco perdute

Tutte le cure mie.

Mit. Perchè?

Fen. Convieni,

Ch' io sveli alla tua fede un grande arcano:

Tacilo, e mi consiglia.

Mit. A me ti fida,

Impegno l'onor mio.

Fen. Già ti sovieni,

Che il barbaro Alessandro

Di Cleonice Genitor, dal Trono

Scacciò Demetrio il nostro Re.

Mit. Saranno

Ormai sei lustri, e n'ho presente il caso.

Fen. Sai, che Demetrio oppresso

Morì nel duro esiglio; e inteso avrai,

Che pargoletto in fasce

Seco il Figlio morì.

Mit. Rammento ancora,

Che Demetrio ebbe nome.

Fen. Or sappi Amico,

Che vive il Real germe,

Ed a te non ignoto.

Mit. Il ver mi narri,

O pur fole son queste?

Fen. Anche più ti dirò. Vive in Alceste.

Mit. Numi, che ascolto!

Fen. In queste braccia il Padre

Lo depose fuggendo. Ei mi prescrisse

Di nominarlo Alceste. Al sen mi strinse,

E dividendo i baci

Tra il Figlio, e me s'inteneri, mi disse:
 Conserva il caro pegno
 Al Genitore, alla vendetta, al Regno.

Mit. Or la ragion comprendo

Del tuo zelo per lui. Ma per qual fine
 Celarlo tanto?

Fen. Avventurar non volli

Una vita sì cara. Io sparsi ad arte
 Che Demetrio vivea.

Tacqui, che fosse Alceste. E questa voce
 Contro Alessandro a sollevar di Creta
 Sai, che l'Armi bastò; Sai, che il Tiranno
 Nella pugna morì. Ma vario effetto
 Il nome di Demetrio

Produce in Siria. Ambiziosi i Grandi
 Niegan fede alla fama; onde bisogna
 Soccorso esterno a stabilirlo in Soglio.

Da i Cretesi l'attendo,
 Ma in vano giungerà. Lontano è Alceste;
 Non so s'ei viva, e Cleonice intanto
 Elegge un Rè.

Mit. Ma Cleonice elegga.

Sempre quando ritorni, e che il soccorso
 Abbia di Creta; Alceste
 Vendicar si potrà.

Fen. Questo non era,

Mitrane, il mio pensier. Sperai, che un giorno
 Fatto Consorte a Cleonice Alceste

Ricuperasse il Regno
 Senza toglierlo a lei. L'eccelsa Donna
 Degna è di possederlo. A tale oggetto
 Alimentai l'affetto

Nel cor d'entrambi. E se il destin... Ma perdo
 L'ore in querele. Io di mie cure, Amico,
 Ti chiamo a parte. Avrem dell'opra il frutto
 Sol che tempo s'acquisti. Andiam. Si cerchi
 D'interromper la scelta: al caso estremo
 S'avventuri il segreto. In faccia al mondo
 Tu mi seconda; e se coll'Armi è d'uopo,
 Tu coll'Armi m'affisti.

Mit. Ecco il mio braccio,
 Ecco tutto il mio sangue. In miglior uso
 Mai verfar nol potrò. „ Chiamasi acquisto
 „ Il perder una vita
 „ A favor del suo Rè. Sì bella morte
 „ Invidiata saria.

Fen. Vieni al mio seno
 Generoso Vassallo. A i detti tuoi
 Sento per tenerezza
 Il ciglio inumidir: sento nel petto
 Rinvigorir la speme, e veggo un raggio
 Del favor degli Dei nel tuo coraggio.

Pellegrin, che s'affatica
 Di trovar la scorta amica,
 Se l'incontra
 Cento volte stringe al seno
 Quella man, che lo guidò.

In sì grave rio periglio
 Tu m'affisti col consiglio,
 E mi fido
 Di compir l'alto disegno,
 E temer più non saprò.

Pellegrin, ec. (*parte.*)

A T T O
S C E N A V I.

Mitrane.

N On poteva un'Alceste
Nascer fra le capanne. Il suo sembiante,
Ogni moto, ogni accento
Palesava abbastanza il cor gentile
Negli atti ancor del portamento umile.
Alma grande, e nata al Regno
Fra le Selve ancor tramanda
Qualche raggio, qualche segno
Dell'oppressa Maestà.

Come il foco
In chiuso loco
Tutto mai non cela il lume.
Come stretto
In picciol letto
Nobil Fiume
Andar non sà.

Alma ec. (parte.)

S C E N A V I I.

Luogo magnifico con Trono da un lato; Sedili in faccia al Trono per li Grandi del Regno; Vista in prospetto del gran Porto di Seleucia con Molo, e Navi illuminate per solennizzare l'Elezion del nuovo Re.

Cleonice preceduta da' Grandi del Regno, e servita da Fenicio, e da Olinto, va a sedere in Trono coll' accompagnamento di Guardie, e seguito di Popolo.

Oli. D Al tuo labbro, o Regina, il suo Monarca
La Siria tutta impaziente attende.

Risol.

Risolvi : ogn'uno il gran momento affretta
Col silenzio modesto.

Cle. Sedete . (oh Dei , che gran momento è questo !)
(*Siedono Fenicio , Olinto , e gli altri Grandi .*)

Fen. (Che mai farò !)

Cle. Voi m'inalzaste al Trono :

Son grata al vostro amor . Ma troppo è il peso,
Che uniste al dono . E chi fra tanti eguali
Di meriti , e di natali
Incerto non saria ? Ne' miei pensieri
Dubbia , irresoluta , or questo , or quello
Ricuso , eleggo , e mille faccio , e mille
Cangiamenti in un ora .

A sceglier vengo , e sono incerta ancora .

Fen. E ben , prendi , o Regina ,
Maggior tempo a pensar .

Oli. Come !

Fen. T'accheta .

Teco tanto indiscreta (*A Cleonice .*)
Non è la Siria ; e ogn'un di noi conosce
Quanto è grande il cimento .

Oli. E' dunque poco

Il giro di tre Lune ? In questa guisa

Cleonice potrai

Prometter sempre , e non risolver mai .

Fen. Audace , e chi ti rese

Temerario a tal segno ?

Oli. Il zelo , il giusto ,

Il periglio di lei . Se ancor delusa

Oggi resta la Siria , io non sò dirti

Dove giugner potrebbe

L'intolleranza sua .

Fen. Potrebbe forse
 Pentirsi dell'ardir. Chi siede in Trono
 Leggi non soffre. Il numero degli anni
 Se mi scema vigore,
 Non mi toglie coraggio. Il sangue mio
 Per la sua libertà.
 Tutto si verterà

Cle. Fenicio, oh Dio!
 Non risvegliar ti priego
 Nuove discordie. Il differir, che giova?
 Sempre incerta farei.
 Udite. Io sceglierò

Fen. Sceglier non dei.
 (S'avventuri l'arcano.)

Cle. A noi, che porta
 Frettoloso Mitrane? (*Vedendo venir Mitrane.*)

S C E N A V I I I .

Mitrane, poi Alceste dal Porto, e detti.

Mit. **I**N questo punto
 Sovra picciolo Legno Alceste è giunto.

Cle. (Numi!)

Fen. (Respiro.)

Cle. Ove si trova?

Mit. Ei viene. (*Accennando verso il Porto.*)

Cle. Fenicio - Olinto - (ah ch'io mi perdo) andate
 (*S'alza dal Trono, e seco s'alzano tutti.*)

L'amico ad abbracciar, che s'avvicina.

(Io quasi mi scordai d'esser Regina.) *Torna a sedere*

{ Fenicio, e Mitrane vanno ad incontrar Alceste, }
 { che in picciola Barca si vede approdare, e }
 { l'abbracciano. }

Oli.

Oli. (Inopportuno arrivo!)

Cle. (Ecco il mio bene. (*Verso Alceste, che s'avvicina*)

Tu palpiti o cor mio,
Che riconosci, oh Dio, le tue catene.)

Alc. Pur mi concede il fato

Il piacer sospirato

Di trovarmi a tuoi piedi, o mia Regina.

Pur il Ciel mi concede,

Che a te della mia fede

Recar su i labbri miei possa il tributo.

Felice me, se ancora

Fra le cure del Regno

D'un regio sguardo il mio tributo è degno.

Cle. E privata, e sovrana

L'istessa Cleonice in me ritrovi.

O quanto Alceste, o quanto

Atteso giungi, e sospirato, e pianto.

Fen. (Torno a sperar.)

Cle. Ma qual disastro a noi

Si gran tempo ti tolse?

Oli. (O sofferenza?)

Alc. Sai, che la mia partenza

Col Re tuo Genitor. . .

Oli. Sappiamo, Alceste,

La pugna, le tempeste,

Di lui la morte, e le vicende. . .

Cle. Il resto

Dunque giovi ascoltar. Siegui.

Ol. (Che pena!)

Alc. Al cader d'Alessandro in noi l'ardire

Tutto mancò. Già le nemiche Squadre

Balzan sù i nostri Legni; orrido scempio

Si fa de' vinti: in mille aspetti, e mille
 Erra intorno la morte. Altri sommerso,
 Altri spira trafitto, e si confonde
 La cagion del morir tra il ferro, e l'onde.
 Io sfortunato avanzo
 Di perdite sì grandi, odiando il giorno,
 Su la scomposta prora
 D'infranta Nave a mille strali esposto
 Lungamente pugnai, finchè versando
 Da cento parti il sangue
 Perdei l'uso de' sensi, e caddi esangue.

Cle. (Mi fa pietà.)

Alc. Quindi in balia dell'onde

Quanto errai non sò dirti. Aprendo il ciglio
 Il lacero Naviglio

Sò, che più non rividi. In rozzo letto
 Sotto rustico tetto io mi trovai:

Ingombre le pareti

Eran di nasse, e reti, e curvo, bianco
 Pietoso Pescator mi stava al fianco.

Cle. Ma in qual Terra giungesti?

Alc. In Creta: ed era

Cretense il Pescator. Questi sul lido

Mi trovò semivivo: al proprio albergo

Pietoso mi portò: ristoro al seno,

Dittamo alle ferite

Sollecito apprestò: questi provide

Dopo lungo soggiorno

Di quel picciolo Legno il mio ritorno.

Fen. O strani eventi!

Oli. Al fine

L'istoria terminò. Tempo sarebbe....

Cle.

Cle. T'intendo Olinto, io sceglierò lo Sposo.

Ciascun sieda, e m'ascolti. (*Fenicio, Olinto, e gli
altri Grandi siedono.*)

Alc. (Io ritorni)

Opportuno alla scelta. (*Alceste volendo sedere*

Oli. Olà, che fai? (*è impedito da Olinto.*)

Alc. Servo al cenno Reale.

Oli. Come! al mio fianco

Vedrà la Siria un vil Pastore affiso?

Alc. La Siria ha già diviso

Alceste dal Pastor. Depose Alceste

Tutto l'esser primiero

Allor che di Pastor si fè Guerriero.

Oli. Ma in quelle vene ancora

Scorre l'ignobil sangue.

Alc. In queste vene

Tutto si rinnovò; tutto il cangiai

Quando in vostra difesa io lo versai.

Oli. Ma qual de' tuoi maggiori

A tant'oltre aspirar t'aprì la strada?

Alc. Il mio cor, la mia destra, e la mia spada.

Oli. Dunque

Fen. Eh taci una volta.

Oli. Almen si sappia

La chiarezza qual'è degli Avi sui.

Fen. Finisce in te, quando comincia in lui.

Cle. Non più. Nel mio comando

Si nobilita Alceste.

Oli. In questo loco

Solo a i gradi supremi

Di seder è permesso.

Cle. E ben. Alceste

Sieda Duce dell'Armi;
Del Sigillo real sieda custode.

Ti basta Olinto. (*Alceste siede, e Olinto si alza.*)

Oli. Ah! questo è troppo! a lui
Dona te stessa ancor. Conosce ogn'uno
Dove giugner tu brami.

Fen. In questa guisa
Temerario rispondi? Al braccio mio
Lascia il peso, o Regina,
Di punir quell'audace.

Cle. A i meriti tuoi,
All'inesperta età tutto perdono.
Ma taccia in avvenir.

Fen. Siedi, e raffrena
Tacendo almeno il violento ingegno. (*Ad O-*
Udisti? (*linto.*)

Oli. Ubbidirò. [*Fremo di sdegno.*] (*Torna a sedere.*)

Cle. Scelsi già nel mio cor. Ma pria che faccia
Palesè il mio pensiero, un'altra io bramo
Sicurezza da voi. Giuri ciascuno
Di tollerar del nuovo Rè l'impero,
Sia di Siria, o straniero,
O sia di chiaro, o sia di sangue oscuro.

Oli. (*Come tacer!*)

Fen. Sù la mia fè lo giuro.

Cle. Siegui Olinto.

Fen. Non parli?

Oli. Lasciatemi tacer.

Cle. Forse ricusi?

Oli. Io n'ho ragion. Nè solo

M'oppongo al giuramento. Altri vi sono:...

Cle. E ben. Su questo Trono (*S'alza dal Trono, e seco tutti.*)
Regni

Regni chi vuole. Io d'un servile impero
Non voglio il peso.

Fen. Eh non curar di pochi
Il contrasto, o Regina, in faccia a tanti
Rispettosi Vassalli.

Cle. In faccia mia
L'ardir di pochi io tollerar non deggio. (*Scende*
Libero il gran consiglio (*dal Trono*,
L'affar decida. O senza legge alcuna
Sceglie mi lasci, o soffra,
Che da quel Soglio, ove richiesta ascesi,
Volontaria discenda. Almen privata
Disporrò del cor mio. Volger gli affetti
Almen potrò dove più il genio inclina,
Ed allor crederò d'esser Regina.

Se libera non sono,
S'ho da servir nel Trono,
Non curo di regnar,
L'impero io sdegno.
A chi servendo impera,
La servitude è vera,
E' finto il Regno.

Se, ec.

(*Parte Cleonice seguita da Mitrane, da' Grandi,*)
(*dalle Guardie, e dal Popolo.*)

S C E N A I X.

Fenicio, Olinto, ed Alceste.

Fen. **C**osì de' tuoi trasporti
Sempre arrossir degg'io? Nè mai de' saggi
Il commercio, l'esempio

Emen.

Emendar ti farà?

Oli. Ma Padre io soffro
Ingiustizia da te. Potresti al Soglio
Inalzarmi, e m'opprimi.

Fen. Avrebbe in vero
La Siria un degno Rè. Torbido, audace,
Violento, inquieto . . .

Oli. Il caro Alceste
Saria placido, umile,
Generoso, prudente. . . . ah chi d'un Padre
Gli affetti ad acquistar l'arte m'addita.

Fen. Vuoi gli affetti d'un Padre? Alceste imita.
Se secondo, e vigoroso

Crescer vede un Arboscello,
Si affatica intorno a quello
Il geloso
Agricoltor .

Ma da lui rivolge il piede
Se lo vede
In sù le sponde
Tutto rami, e tutto fronde,
Senza frutto, e senza fior.

Se, ec. (*parte.*)

S C E N A X.

Olinto, ed Alceste.

Oli. **N**Elle tue scuole il Padre
Vuol, ch'io virtude apprenda. E ben Alceste
Comincia ad erudirmi. Ah renda il Cielo
Così l'ingegno mio facile e destro,
Che non faccia arrossir sì gran Maestro.

Alc.

Alc. Signor, quei detti amari
 Soffro solo da te. Senza periglio
 Tutto può dir, chi di Fenicio è Figlio.

Oli. Io poco faggio in vero
 Ragionai col mio Rè. Signor perdona,
 Se offendo in te la maestà del Soglio.

Alc. Olinto addio. Più cimentar non voglio
 La sofferenza mia. Tu scherzi meco,
 M'insulti, mi deridi,
 E del rispetto mio troppo ti fidi.

Scherza il Nocchier talora

Coll'aura, che si desta:

Ma poi divien tempesta,

Che impallidir lo farà.

Non cura il Pellegrino

Picciola nuvoletta:

Ma quando men l'aspetta

Quella tuonando v'è.

Scherza, ec. (*parte.*)

S C E N A X I.

Olinto.

CHi di costui l'oscura
 Origine ignorasse, a i detti alteri
 Di Pelope, o d'Alcide
 Progenie il crederebbe. E pur ad onta
 Del rustico natale
 Alceste per Olinto è un gran rivale.

Che mi giova l'onor della cuna,

Se nel giro di tante vicende

Mi contende

L'ac-

L'acquisto del Trono
 La fortuna
 D'nn rozzo Pastor.
 Cieca Diva non curo il tuo dono
 Quando è prezzo d'ingiusto favor.
 Che, ec. (*parte.*)

S C E N A X I I.

Passaggio delizioso.

Cleonice, Barsene, poi Fenicio.

Cle. **D**Unque perch'io l'adoro,
 Tutto il Mondo ad Alceste oggi è nemico?

Questo contrasto appunto
 Più impegna l'amor mio.

Bars. Ma in questo istante
 Forse il consiglio a tuo favor decise.
 Che giova inanzi tempo

Cle. Eh ch'io conosco
 Dell'invidia il poter. Forse a quest'ora
 Terminai di regnar. „ Ma non per questo
 „ Misera mi farà l'altrui livore.

„ E' un gran Regno per me d'Alceste il core .

„ *Bars.* (O gelosia!)

„ *Cle.* Decise

„ Il consiglio, o Fenicio? (*A Fenicio, che sopraggiunge*)

„ *Fen.* Appunto.

„ *Cle.* Il resto

„ Senza, che parli, intendo.

„ Il mio regno finì.

Fen. Meglio, o Regina,

Giudica della Siria. I tuoi vassalli
 Per te, più che non credi,
 Han rispetto, ed amore. Arbitra sei
 Di sollevar qual più ti piace al Trono.
 Il tuo voler sovrano,
 In qualunque si scelga
 Di chiara stirpe, o di progenie oscura,
 Ciascuno adorerà, ciascuno il giura.

Cle. Come! in sì brevi istanti
 Sì da prima diversi?

Fen. Ah tu non sai
 Quanta fede è ne' tuoi. Nel gran confesso
 Tutta si palesò. Chi del tuo volto,
 Chi del tuo cor, chi della mente i pregi
 A gara rammentò. Chi tutto il sangue
 Offerse in tua difesa: e in mezzo a questo
 Impeto di piacer, Regina, oh come
 S'udia suonar di Cleonice il nome!

Barf. (Infelice amor mio.)

Cle. Vanne. Al consiglio
 Riporta i sensi miei. Di, che il mio core
 A tai prove d'amore
 Insensibil non è. Che fia mia cura,
 Che non si penta il regno
 Di sua fiducia in me; che grata io sono.

Fen. (Ecco in Alceste il vero erede al trono.) (parte.)

Barf. Vedi come la sorte
 I tuoi voti seconda. Ecco appagato
 Appieno il tuo desio,
 Ecco finito ogni tormento.

Cle. O Dio.

Barf. Tu sospiri? Io non vedo

Ragion di sospirar . L'amato bene
 In questo punto acquisti , e ancor non fai
 Le luci ferenar torbide , e meste ?

Cle. Cara Barsene , ora ho perduto Alceste .

Bars. Come perduto !

Cle. E vuoi ,

Che siano i miei Vassalli

Di me più generosi ? Il genio mio

Sarà dunque misura

De i meriti altrui ? Senza curar di tanti

Il sangue illustre io porterò sul trono

Un Pastorello a regolar l'Impero ?

Con qual cor ? con qual fronte ? Ah non fia vero .

La gloria mia mi consigliò fin'ora

L'invidia a superar ; ma quella oppressa ,

Or mi consiglia a superar me stessa .

Bars. Alceste che dirà ?

Cle. Se m'ama Alceste ,

Amerà la mia gloria . „ Andrà superbo ,

„ Che la sua Cleonice

„ Si distingna così co' i proprj vanti

„ Dalla schiera volgar degli altri amanti .

Bars. Non sò , se in faccia a lui

Ragionerai così .

Cle. Questo cimento ,

Amica , io fuggirò . Non sò , se avrei

Virtù di superarmi . E' troppo avvezzo

Ad amarlo il mio cor . Se vincer voglio ,

Non veder più quel volto a me conviene .

S C E N A XIII.

Mitrane, e dette; poi Alceste.

Mit. **C**Hiede Alceste l'ingresso.

Cle. Oh Dio Barsene.

Barsf. Or tempo è di costanza.

Cle. Và. Non deggio per ora (*a Mitrane.*)

Mit. Egli s'avanza. (*parte.*)

Cle. (*Resisti anima mia.*)

Alc. Senza riguardi

La mia bella Regina

D'appresso vagheggiar posso una volta.

Posso dirti, che mai

Pace non ritrovai da te lontano.

Posso dirti, che sei

Sola de' pensier miei cura gradita:

Il mio ben, la mia gloria, e la mia vita.

Cle. Deh non parlar così.

Alc. Come! uno sfogo

Dell'amor mio verace,

Che ti piacque altre volte, oggi ti spiace?

„ In questa guisa, oh Dio,

„ L'istessa Cleonice in te ritrovo?

„ Son'io quello, che tanto

„ Atteso giunge, e sospirato, e pianto!

Cle. (*Che pena.*)

Alc. Intendo, intendo.

Bastò la lontananza

Di poche lune a ricoprir di cielo

Di due lustri l'amor.

Cle. Voleffe il Cielo.

Alc. Volesse il Ciel! qual colpa.

Qual demerito è in me? S'io mai t'offesi,

Mi ritolga il destin, quanto mi diede

La tua prodiga man. Sempre sdegnati

Sian per me quei begli occhi

Arbitri del mio cor, del viver mio.

Guardami, parla.

Cle. (Ah non resisto.) Addio.

(parte.)

S C E N A X I V.

Alceste, e Barsene.

Alc. **N**Umi, che avvenne mai! quei dubbj accenti

Quel pallor, quei sospiri

Mi fanno palpitar. Qual'è, Barsene,

La cagion di sì strano

Cangiamento improvviso? è invidia altrui?

E' incostanza di lei?

E' ingiustizia degli astri? è colpa mia?

Bars. Le smanie del tuo core

Mi fan pietà. Forse d'un'altra amante

Più felice faresti.

Alc. Ah giunga prima

L'ultimo de' miei giorni. Io voglio amarla

A prezzo ancor di non trovar mai pace.

Che più soffrir mi piace

Per la mia Cleonice ogni tormento,

Che per mille bellezze esser contento.

Dal suo gentil sembiante

Nacque il mio primo amore,

E l'amor mio costante

Ha da morir con me.

Ogni

Ogni beltà più rara
 Benchè mi sia piétosa,
 Per me non è vezzosa,
 Vaga per me non è.

Dal, ec. (*parte.*)

S C E N A X V.

Barsene.

I N felice cor mio, qual altro attendi
 Disinganno maggiore? In darno aspiri
 Ad espugnar la fedeltà d'Alceste.
 Ma par chi sà? la tolleranza, il tempo
 Forse lo vincerà. ,, Vince de' sassi
 Il nativo rigor picciola stilla
 Collo spesso cader. Rovere annosa
 Cede a i colpi frequenti
 D'assidua scure. ,, E se m'inganno? Oh Dio
 Temo, che l'idol mio
 Nel conservarsi, al primo amor costante
 Sia più fermo de' sassi, e delle piante.

Vorrei da i lacci sciogliere

Quest'Alma prigioniera.

Tu non mi fai risolvere

Speranza lusinghiera.

Fosti la prima a nascere,

Sei l'ultima a morir.

Nò, dell'altrui tormento,

Nò, che non sei ristoro,

Ma servi d'alimento

Al credulo desir.

Vorrei, ec.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO SECONDO.

Gallería di Marmi preziosi.

SCENA I.

Alceste, ed Olinto.

Alc. **E** Tu per qual ragione
Mi contendi l'ingresso? Al regio piede
Necessario è ch'io vada. (*In atto di partire.*)

Oli. Andar non lice.

La Reina lo vieta, Olinto il dice.

Alc. Attenderò fin tanto,
Che sia permesso il presentarmi a lei.

Oli. Son pure i detti miei

Chiari abbastanza. A Cleonice innanzi
Più non dei comparir. Ti vieta il passo
Alla Real dimora,

Nè mai più vuol mirarti. Intendi ancora?

Alc. Più mirarmi non vuole!,, Oh Dei, mi sento
,, Stringere il cor.

,, *Oli.* Questo comando Alceste

,, T'agghiaccia, io me n'avvedo.

,, *Alc.* Nò, perdonami Olinto?,, io non ti credo.
Non è la mia Reina

Tanto

Tanto ingiusta con me, nè v'è ragione,
Che a sì gran pena un suo fedel condanni.

O ingannar ti lasciasti, o tu m'inganni.

Oli. E ardisci dubitar de i detti miei?

Alc. Se troppo ardisco io lo saprò da lei.

Oli. Fermati.

(*In atto di entrare s'incontra in Mitrane.*)

S C E N A II.

Mitrane, e detti.

Mit. **A** Lceste e dove?

Alc. Non arrestarmi. A Cleonice io vado.

Mit. Amico, a te l'ingresso

All'aspetto real non è permesso.

Alc. Ed è vero il divieto?

Mit. Pur troppo è ver.

Alc. Deh per pietà Mitrane

Intercedi per me. Ritorna a lei.

Dille, che a questo colpo

Io resistere non sò: che alcun l'inganna:

Che reo non sono, e che se reo mi crede,

Io saprò discolparmi al regio piede.

Mit. Ubbidirti non posso. Ha la Regina

Che di te non si parli a noi prescritto;

E il nominarle Alceste anch'è delitto.

Alc. Ma qual'è la cagione?

Mit. A me la tace.

Alc. Ah son tradito. Una calunnia infame

Mi fa reo nel suo core.

Ma tremi il traditore

Qualunque sia. Non lungamente occulto

Al mio sdegno sarà. Su l'are istesse

Correrò disperato

A trafiggergli il sen.

Oli. Queste minacce

Sono inutili Alceste.

Alc. Amici, oh Dio,

Perdonate i trasporti

D'un anima agitata. In questo stato

Son degno di pietà. Da voi la chiedo,

Voi parlate per me. Voi muova almeno

Veder ne'mali suoi

Ridotto Alceste a confidarsi in voi.

Non v'è più barbaro

Di chi non sente

Pietà d'un misero,

D'un innocente

Vicino a perdere

L'amato Ben.

Gli astri m'uccidano

Se reo son'io.

Ma non dividano

Dal seno mio

Colei, ch'è l'anima

Di questo sen.

Non, ec. (parte .)

S C E N A III.

Olinto, e Mitrane.

Oli. **L**A caduta di Alceste al fin Mitrane
M'afficura lo Scettro. Io con la speme
Ne prevengo il piacer.

Mit.

Mit. Fidarsi tanto

Non deve il faggio alle speranze . Un bene
Con sicurezza atteso , ove non giunga ,
Come perdita affligge . E poi t'inganni
Se divenir felice

Speri così . „ Felicità sarebbe

- „ Il regno in ver , se i contumaci affetti
„ Rispettassero il trono ; onde cingendo
„ La clamide real più non restasse
„ Altro a bramar . Ma da un desire estinto
„ Germoglia un'altro , e nel cambiare oggetto
„ Non scema di vigor . Se pace adesso
„ Solo in te stesso ritrovar non sai ,
„ Ancor nel regio stato
„ Infelice sarai come privato .

Oli. Felicità non credi

Del comando il piacer ?

Mit. L'uso d'un bene

Ne scema il senso . Ogni piacer sperato
E' maggior , che ottenuto . Or non comprendi
Di qual peso è il Diadema ; e quanto studio
Costi l'arte del Regno .

Oli. Il Regno istesso

A regnare ammaestra .

Mit. E' ver . Ma sempre

S' impara errando . Ed ogni lieve errore
Si fa grande in un Rè .

Oli. Tanta dottrina

Non intendo Mitrane . Il brando , e l'asta
Solo appresi a trattar . Gli affetti umani
Investigar non è per me . Bisogna
Per massime sì grandi

Età più ferma, e frequentar conviene
D'Egitto i Tempj, o i Portici d'Atene.

Mit. Ma d'Atene, e d'Egitto
Il saper non bisogna,
Per serbarfi fedel. Tu fin' ad ora
Non amasti Barsene?

Oli. E l'amo ancora.

Mit. E puoi Barsene amando
Compiacerti d'un Trono
Per cui la perdi?

Oli. E comparar tu puoi
La perdita d'un core
Coll'acquisto d'un Regno?

Mit. A queste prove
Chi è fedel si distingue.

Oli. Eh che in amore
Fedeltà non si trova. In ogni loco
Si vanta assai, ma si conserva poco.
E' la fede degli amanti
Come l'Araba Fenice,
Che vi sia, ciascun lo dice,
Dove sia nessuno il sà.
Se tu fai dov'ha ricetta,
Dove muore, e torna in vita,
Me l'addita,
E ti prometto
Di serbar la fedeltà. E' ec. (*parte.*)

SCENA IV.

Mitrane, poi Cleonice, e Barsene.

Mit. **U**N aura di fortuna,
Che spira incerta, è a sollevar bastante
Quell'

Quell'anima leggiara. Il regio Scettro
Già tratta Olinto, e si figura in trono.
Quanto deboli sono

Frà i ciechi affetti lor le menti umane?

Cle. Olà, scriver vogl'io (*ad un Paggio*) Parti Mitrane.

Mit. Ubbidisco al comando. (*In atto di partire.*)

Cle. Odimi. Alceste

Più di me non ricerca.

Mit. Anzi, o Regina,

Altra cura non ha; ma l'infelice....

Cle. Parti, basta così. (*come sopra.*) Senti. Che dice?

Mit. Dice, che t'è fedele:

Dice, che alcun t'inganna;

Che tu non sei tiranna;

Ch'ai troppo bello il cor.

Che ti vedrà placata,

E vuol morirti al piede

Vittima sventurata

D'un infelice amor.

Dice, ec. (*parte.*)

S C E N A V.

Cleonice, e Barsene.

Bars. **R** Regina è pronto il foglio. I sensi tuoi
Spiega in quello ad Alceste.

Cle. Ah, che in tal guisa

Son troppo a lui, son troppo a me crudele.

Voglio vincermi, e voglio

Dividerlo da me. L'attende il regno,

L'onor mio lo consiglia, il Ciel lo vuole,

Io lo farò. Ma dal mio labro almeno

Vorrei, che lo sapesse. E' tirannia
 Annunziar con un foglio
 Sì barbara novella. Alro sollievo
 Non resta, Amica, a due fedeli amanti
 Costretti a separarsi,
 Che a vicenda lagnarsi,
 Che ascoltare a vicenda
 D'un lungo amor le tenerezze estreme,
 E nell'ultimo addio piangere insieme.

Barf. Questo è sollievo? Ah di vedere Alceste
 Il desio ti seduce. A tal cimento
 Non esporti di nuovo. Assai facesti
 Resistendo una volta. Il frutto perdi
 Della prima vittoria,
 Se tenti la seconda. Io te conosco
 Più debole d'allora,
 E il nemico è più forte. Eh la grand'opra
 Generosa compisci. I tuoi Vassalli
 Fidano in te. Dal superar costante
 Questo passo crudel, ch'ora t'affanna
 Pende la gloria tua.

Cle. Gloria tiranna.

Dunque per te degg'io
 Morir di pena, e rimaner per sempre
 Così d'ogni mio ben vedova, e priva.
 Legge crudel! t'appagherò. Si scriva. (*Va*
(a scrivere al Tavolino.)

Barf. (Par che m'arrida il fato.
 Non dispero d'Alceste.)

Cle. Alceste amato.

(*Scrivendo.*)

Barf. (Lusingarmi potrò d'esser felice
 Se la gloria resiste

Fra i moti di quel cor pochi momenti.)

Cle. E non vuol il destin farci contenti. (*Scrivendo.*)

Bars. (*Cresce la mia speranza. O Dei, sospende
La man tremante, e si ricopre il volto!*

Ah che ritorna a i primi affetti in preda.)

Cle. Povero Alceste mio. (*Parlando, poi torna*

Bars. (*Tremo, che ceda. a scrivere.*

Io nel caso di lei

Non so dir, che farei.)

Cle. *Vivi mio bene,* (*Scrivendo.*)

Ma non per me. Già terminai Barsene.

Bars. (*Eccomi in porto.*) *Or giustamente al Trono
Un'anima sì grande il Ciel destina.*

Cle. *Prendi, e tua cura sia... (Volendole dare il foglio.*

S C E N A VI.

Fenicio, e dette.

Fen. **P**ietà Regina.

Cle. **P** Ma per chi?

Fen. Per Alceste. Io l'incontrai

Pallido, semivivo, e per l'affanno

Quasi fuori di se. La dura legge

Di più non rivederti

E' un colpo tal, che gli trafigge il core,

Che la ragion gli toglie,

Che lo porta a morir. Freme, sospira,

Prega, minaccia, e fra le smanie, e il pianto

Sol di te si ricorda,

Il tuo nome ripete ad ogni passo.

Farebbe il suo dolor pietade a un fasso.

Cle. Ah Fenicio crudel. Da te sperava

La vacillante mia
 Mal sicura virtù qualche sostegno,
 Non impulsì a cader. „ Perchè ritorni
 „ Barbaramente a ritentar la viva
 „ Ferita del mio cor?

Fen. Perdona al zelo

Del mio paterno amor questo trasporto.

Alceste è Figlio mio.

Figlio della mia scelta,

Figlio del mio sudor. Pianta felice

Custodita finora

Dalle mie cure, e da' consigli miei.

Cresciuta al fausto raggio

Del tuo regio favor. Speme del Regno,

Della grandezza tua vero sostegno.

Bars. (Zelo importuno.)

Fen. E inaridir vedrassi

Così bella speranza in un momento?

Regina in me non sento

Sì robusto vigor, e sì vivace,

Che possa a questo colpo

Sopravvivere un dì.

Cle. Che far poss'io?

Che vuole Alceste? e qual da me richiede

Conforto al suo martire?

Fen. Rivederti una volta, e poi morire.

Cle. Oh Dio.

Fen. Bella Regina

Ti veggo intenerir. Pietà di lui,

Pietà de' tuoi Vassalli,

Pietà di me: Le mie premure, il zelo,

La lunga servitù, l'intatta fede

Meritan pur, che qualche premio ottenga.

Cle. Eh resista chi può. Digli, che venga.

(*Lacera il Foglio, e s'alza da sedere.*)

Barf. (Ecco di nuovo il mio sperare estinto.)

Fen. (Basta, che vegga Alceste, e Alceste havinto.)

(*In atto di partire s'incontra in Oliato.*)

S C E N A VII.

Olinto, e detti.

Oli. **P**Adre, Regina. Alceste

Più in Seleucia non è. Per opra mia
Già ne partì.

Cle. Come?

Fen. Perché?

Oli. Voleva

Rivederti importuno ad ogni prezzo.

Io gl'imposi in tuo nome

La legge di partir.

Cle. Ma quando avesti

Questa legge da me? Custodi, oh Dei,
(*Escono alcune Guardie.*)

Si cerchi, si raggiunga,

Si trovi Alceste, e si conduca a noi. (*Partono le*

Oli. Misero me! (*Guardie.*)

Cle. Se la ricerca è vana, (*Ad Oliato.*)

Trema per te. Mi pagherai la pena

Del temerario ardir.

Oli. Credei servirti

Un periglioso inciampo

Togliendo alla tua gloria.

Cle. E chi ti rese

Sì geloso custode
 Del mio decoro, e della gloria mia?
 Avresti mai potuto
 Fenicio preveder questa sventura?
 Il Mondo tutto a danno mio congiura.

Nacqui agli affanni in seno;

E dall' infausta cuna

La mia crudel fortuna

Venne fin'or con me.

Perdo la mia costanza;

M'indebolisce amore,

E poi del mio roffore

Nè meno ho la mercè.

Nacqui, ec. (*parte.*)

S C E N A V I I I.

Fenicio, Olinto, e Barsene.

- „ Oli. **S**ignor, di Cleonice
 „ Non vidi mai più stravagante ingegno!
 „ O dia in un punto, ed ama,
 „ Or Alceste domanda, or lo ricusa,
 „ E delle sue follie poi gli altri accusa.
 „ *Fen.* Così la tua Sovrana
 „ Temerario rispetti? Impara almeno
 „ A tacere una volta. Ah, ch'io dispero
 „ Di poterlo emendar.
 „ *Bars.* Matura il senno
 „ Al crescer dell'etade. Olinto ancora
 „ Degli Anni è sù l'April.
 „ *Fen.* Barsene anch'io
 „ Scorsi l'April degli Anni. E folto, e biondo

„ Fu

„ Fu questo crin, ch'ora è canuto, e raro.
 „ E allora (oh età felice!)
 „ Non con tanto disprezzo
 „ Al consiglio de'faggi
 „ La stolta Gioventù porgea l'orecchia.
 „ Declina il Mondo, e peggiorando invecchia.
 (parte .)

S C E N A IX.

Olinto, e Barsene.

Oli. **P**ER appagar la strana
 Senile austerità dovremmo noi
 Cominciar dalle fasce a far da Eroi.
 Barsene altri pensieri
 Chiede la nostra età. Dimmi se Olinto
 Vive più nel tuo core.

Bars. Eh che tu vuoi
 Deridermi, o Signor. Le mie cangiasti
 Con più belle catene.
 Alla Regina sua cede Barsene. (parte .)

S C E N A X.

Olinto.

DI Barsene i disprezzi,
 L'ire di Cleonice,
 La fortuna d'Alceste, ed i severi
 Rimproveri paterni avrian d'ogn'altro
 Sgomentato l'ardir. Ma non per questo
 Olinto si sgomenta. A i grandi acquisti
 Gran coraggio bisogna, e non conviene

Temer

Temer periglio, o ricusar fatica,
Che la Fortuna è degli audaci amica.

Non fidi al mar, che freme,

La temeraria prora

Chi si scolora,

E teme

Sol quando vede il mar.

Non si cimenti in campo

Chi trema al suono, al lampo

D'una guerriera tromba,

D'un bellicoso acciar.

Non, ec. (*parte.*)

S C E N A XI.

Camera con Sedia.

Cleonice, e poi Mitranè.

Cle. **E**ccoti Cleonice al duro passo
Di rivedere Alceste,

Ma per l'ultima volta. Avrai coraggio

D'annunciargli tu stessa

La sentenza crudel, che t'abbandoni,

Che si scordi di te? Quant'era meglio

Non impedir la sua partenza.

Mit. Alceste,

Regina, è qui, che ritornato in vita

Doppo tante vicende

Di rivederti impaziente attende.

Cle. (Già mi palpita il cor.)

Mit. Fenicio il vide,

L'assicurò, gli disse

Quanto

Quanto può nel tuo core. Ei parve allora
 Fior, che dal gielo oppresso
 Risorga al Sol. Rasserenò la fronte,
 Il pallor colorì, cangiò sembianza.

„ Ripieno è di speranza,
 „ al piacere improvviso;
 „ L'allegrezza, e l'amor gli ride in viso.

Cle. (E perderlo dovrò.) Parti Mitrane,
 Digli, che venga. In queste
 Stanze l'attendo.

Mit. O fortunato Alceste. (parte.)

Cle. Magnanimi pensieri
 E di gloria, e di regno, ah, dove siete,
 Chi vi fugò? „ Per mia difesa al fiero
 „ Turbamento, ch'io provo,
 „ Vi ricerco nell'alma, e non vi trovo.
 „ Questo, questo è il momento
 „ Terribile per me. Qual posso in voi
 „ Speranza aver, se intimoriti al solo
 „ Nome dell'idol mio m'abbandonate?
 Tornate, oh Dio, tornate,
 Radunatevi tutti intorno al core
 L'ultimo sforzo a sostener d'amore.

S C E N A XII.

Alceste, e detta.

Alc. **A** Dura rata Regina, io più non credo
 Che di dolor si muora. E' folle inganno
 Dir, che affretti un affanno
 L'ultime della vita ore funeste.
 Se fosse ver, non viverebbe Alceste.

„ Ma

„ Ma se questa produce
 „ Sospirata mercè la pena mia ,
 „ La pena , ch'io provai
 „ In questo punto è compensata assai .

Cle. (Tenerezze crudeli.)

Alc. Ah se l'istessa

Per me tu sei, come per te son'io.

S'è ver, che possa ancora

Tutto sperar da te; qual fu l'errore,

Per cui tanto rigore

Io da te meritali, dimmi una volta.

Cle. Tutto Alceste saprai. Siedi, e m'ascolta.

Alc. Servo al sovrano Impero.

Cle. (Io gelo, e temo.)

(*siede.*)

Alc. (Io mi consolo, e spero.)

(*siede.*)

Cle. Alceste, ami da vero

La tua Reina? o t'innamora in lei

Lo splendor della Cuna,

L'onor degli Avi, e la real fortuna?

Alc. Così bassi pensieri

Credi in Alceste? O con i dubbj tuoi

Rimproverar mi vuoi

Le paterne Capanne? Io fra le Selve,

Ove nacqui, ove crebbi,

O lasciai questi sensi, o mai non gli ebbi.

In Cleonice adoro

Quella beltà, che non soggiace al giro

Di fortuna, o d'etade. „ Amo il suo core,

„ Amo l'Anima bella,

„ Che adorna di se stessa,

„ E delle sue virtù rende allo Scettro,

„ Ed al sero real co'pregi sui

„ Luce

„ Luce maggior, che non ottien da lui.

Cle. Da così degno Amante

Un magnimo sforzo

Posso dunque sperar?

Alc. Qualunque legge

Fedele eseguirò.

Cle. Molto prometti.

Alc. E tutto adempirò. Non v'è periglio,

Che lieve non divenga

Sostenuto per te. N'andrò sicuro

A sfidar le tempeste: inerme il petto

Esporrorò, se lo chiedi, incontro all'Armi.

Cle. Chiedo molto di più. Convien lasciarmi.

Alc. Lasciarti! Oh Dei, che dici?

Cle. E lasciarmi per sempre, e in altro Cielo

Viver senza di me.

Alc. Ma chi prescrive

Così barbara legge?

Cle. Il mio decoro,

Il genio de' Vassalli.

La giustizia, il dover, la gloria mia.

„ Quella virtù, che tanto

„ Ti piacque in me, quella, che al regio Serto

„ Rende co' pregi sui

„ Luce maggior, che non ottien da lui.

Alc. E con tanta costanza

Chiedi, ch'io t'abbandoni?

Cle. Ah tu non fai....

Alc. So, che non m'ami, e lo conosco affai. (*s'alza.*)

Appaga la tua gloria,

Contenta i tuoi Vassalli:

Servi alla tua virtù, porta sul Trono

La taccia d'infedele. Io tra le Selve
Porterò la memoria

Viva nel cor della mia fè tradita,

Se pur il mio dolor mi lascia in vita. (*In atto di par-*

Cle. Deh non partire ancor.

(*tire.*)

Alc. Del tuo decoro

Troppo son'io geloso. Un vil Pastore

Con più lunga dimora avvilibbe

Il tuo grado real.

Cle. Tu mi deridi

Ingrato Alceste.

Alc. Io sono

Veramente l'ingrato: io t'abbandono:

Io sacrifico al fasto

La fede, i giuramenti,

Le promesse, l'amor. Barbara, infida,

Inumana, spergiura.

Cle. Io dal tuo labbro

Tutto voglio soffrir. S'altro ti resta

Sfogati pur. Ma quando

Sazio sei d'insultarmi, almen per poco

Lascia ch'io parli.

Alc. In tua difesa, Ingrata,

Che dir potrai? d'infedeltà sì nera

La colpa ricoprir forse ti credi?

Cle. Non condannarmi ancor. M'ascolta, e siedì;

Alc. (Oh Dei quanto si fida (*Torna a sedere.*)

Del suo poter!)

Cle. Se ti ricordi Alceste,

Che per due Lustri interi

Fosti de'miei pensieri

Il più dolce pensier, creder potrai

Quanto barbara sia
 Nel doverti lasciar la pena mia.
 Ma in faccia a tutto il Mondo
 Costretta Cleonice
 Ad eleggere un Re, più col suo core
 Confiarsi non può. Ma deve, oh Dio,
 Tutti sacrificar gli affetti sui
 Alla sua gloria, ed alla pace altrui.

Alc. Arbitra della scelta
 Non ti rese il consiglio?

Cle. E' ver. Potrei
 Dell'arbitrio abusar, condurti in Trono.
 Ma credi tu, che tanti
 Ingiustamente esclusi
 Ne soffrissero il torto? Insidie ascose,
 Aperti insulti, e turbolenze interne
 Agitariano il Regno,
 Alceste, e me. La debolezza mia,
 La tua giovane etade, i tuoi natali
 Sarian armi all'invidia. I nostri nomi
 Sarian per l'Asia in mille bocche, e mille
 Vil materia di riso. Ah caro Alceste
 Mentiscano i maligni. Altrui d'esempio
 Sia la nostra virtù: quest'atto illustre
 Compatisca, ed ammiri
 Il mondo spettator: dagli occhi altrui
 Qualche lagrima esigga il caso acerbo
 Di due teneri Amanti
 Per la gloria capaci
 Di spezzar volontarj i dolci nodi
 Di così giusto, e così lungo amore.

Alc. Perchè, barbari Dei, farmi Pastore!

Cle.

Cle. Và, cediamo al destin. Da me lontano
Vivi felice, il tuo dolor consola.

Poco avrai da dolerti,
Ch'io ti viva infedele, anima mia.

Già da questo momento

Io comincio a morir. Questo, ch'io verso,
Fors'è l'ultimo pianto. Addio. Non dirmi
Mai più, che infida, e che spergiura io sono.

Alc. Perdono, anima bella, oh Dio, perdono.
Regna, vivi, conserva *S'alza, e s'inginocchia.*

Intatta la tua gloria. Io m'arrossisco
De' miei trasporti; e son felice appieno,
Se da un labro sì caro

Tanta virtù, tanta costanza imparo.

Cle. Sorgi, parti, s'è vero,
Ch'ami la mia virtù.

Alc. Sù quella mano,
Che più mia non farà, permetti almeno
Che imprima il labro mio
L'ultimo bacio, e poi ti lascio.

Cle. } Addio.

Alc.

Alc. Non sò frenare il pianto
Cara nel dirti Addio;
Ma questo pianto mio
Tutto non è dolor.

E' meraviglia, è amore,
E' pentimento, è speme;
Son mille affetti insieme
Tutti raccolti al cor.

Non, ec. (*parte.*)

S C E N A X I I I.

Cleonice, poi Barsene, indi Fenicio.

„ *Cle.* **S** Arete al fin contenti
 „ **Ambiziosi miei folli pensieri.**

Eccomi abbandonata, eccomi priva
 D'ogni conforto mio. Qual Nume infauſto
 Seminò frà i mortali
 Questa ſete d'onor? Che giova al Mondo
 Questa gloria tiranna,
 Se coſta un tal martire,
 Se per viver a lei convien morire?

Barſ. Regina, è dunque vero,
 Che trionfar ſapeſti
 Su i proprj affetti anche al tuo ben vicina?

Fen. Dunque è vero, o Regina,
 Che aveſti un cor sì fiero
 Contro Te, contro Alceſte?

Cle. E' vero, è vero.

Fen. Non ti credea capace
 Di tanta crudeltà.

Barſ. Minor coſtanza
 Non ſperava da te.

Fen. L'atto inumano
 Detelterà chi vanta
 Maſſime di pietà.

Barſ. L'atto ſublime
 Ammirerà chi ſente
 Stimoli di virtù.

Fen. Col tuo rigore

Oh quanto perdi!

Barf. Oh quanta gloria acquisti!

Fen. Deh rivoça

Barf. Ah resisti

Cle. Oh Dio tacete.

Perchè affliggermi più? Che mai volete?

Fen. Vorrei renderti chiaro

L'inganno tuo.

Barf. Di tua costanza il vanto

Vorrei serbarti.

Cle. E m'uccidete in tanto.

Eguualmente il mio core

Il proprio male, ed il rimedio abborre;

E m'affretta il morir chi mi soccorre.

Non ho più Core,

Non ho consiglio;

Sento il dolore,

Temo il periglio;

Il dover mio,

L'amore, oh Dio,

Chi sfortunata

V'è più di me.

Potesse almeno

Questo momento

L'Alma agitata

Trarmi dal seno,

Ch'altro contento

Per me non v'è.

Non ho, ec.

S C E N A X I V .

Fenicio , e Barsene .

Fen. **I**L tuo zelo eccessivo
 Intender io non sò . La nobil cura
 Della gloria di lei troppo ti preme .
 Senti così severi
 Nel cor d'una Donzella
 Figurarmi non posso . Altro interesse
 Sotto questi d'onor sensi fallaci
 Nascondi in sen . Ma t'arrossisci , e taci !
 Parla . Saresti mai
 Rival di Cleonice ? Io ben ti vidi
 Talor gli occhi ad Alceste
 Volger furtivi , e sospirar . Ma tanto
 Ingrata non farai . La tua Reina
 Querelarsi a ragion di te potria .

Bars. Ma se l'amo , o Fenicio , è colpa mia ?

Saria piacer , non pena
 La servitù d'amore ,
 Quando la sua catena
 Sceglier potesse un core ,
 Che prigionier si fa .

Ma quando s'innamora
 Ama , ed amar non crede ,
 E se n'avvede
 Allora
 Che sciogliersi non sà .

Saria , ec. (parte .

SCENA XV.

Fenicio.

Fenicio che farai? Tutto s'oppone
 Al tuo nobil desio. Pietosi Dei,
 Vindici de' Monarchi,
 Voi vedete il mio core. Io non vi chiedo
 Uno Scettro per me. Sarebbe indegno
 Della vostra assistenza il voto avaro.
 Favor chiedo, e riparo
 Per un oppresso Re. Chi sà! tallora
 Nasce lucido il dì da fosca aurora.

Disperato

In Mar turbato
 Sotto Ciel funesto, e nero
 Pur tal volta il passeggero
 Il suo Porto ritrovò.

E venuti i dì felici

Va per gioco in sù l'arene
 Disegnando a i cari amici
 I periglij, che passò.

Disperato, ec.

Fine dell'Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA I.

Reggia corrispondente alle sponde del Mare
con Barca, e Marinari pronti per
la partenza d'Alceste.

Olinto, poi Alceste, e Fenicio.

Oli. **S** Arò pur una volta
Senza rival . Da questo lido al fine
Vedrò Alceste partir . La sua tardanza
Però mi fa temer . Si fosse mai
Pentita Cleonice! Ah non vorrei

„ Ma nò . Di sua dimora
„ Cagion gli estremi ufficj
„ Forse saran degl'importuni amici.

Alc. Signor procuri in darno [*a Fenicio nell'uscire.*
Di trattenermi ancor.

Oli. Son pronti , Alceste ,
I Nocchieri , e la Nave . Amico è il vento ,
Placido è il Mar .

Fen. Taci importuno . (*ad Olinto*) Almeno
Diferisci per poco (*ad Alceste*)
La tua partenza . Io non lo chiedo in vano .

Resta .

Resta. Del mio consiglio
Non avrai da pentirti. In fin ad ora
Sai pur che amico, e genitor ti fui.

Oli. [Mancava il Padre a trattener costui.]

Alc. Ah della mia Sovrana al tuo consiglio
Il comando s'opponne.

Oli. Alceste a quel, ch'io sento, ha gran ragione.

Fen. E puoi lasciarmi? e vuoi partir? Nè pensi
Come resta Fenicio? Io ti sperai
Più grato a tanto amor.

Alc. Deh caro Padre,

Che tal posso chiamarti

Mercè la tua pietà. Non dirmi ingrato,

Che mi trafiggi il cor. Lo veggio anch'io,

„ Che attender non dovevi

„ Questi del tuo sudor frutti infelici.

„ Anch'io sperai crescendo

„ Su l'orme tue per il sentier d'onore,

„ Chiamarti un dì sul ciglio

„ Lagrime di piacer, non di dolore.

„ Ma chi può delle Stelle

„ Contrastare al voler? Soffri, ch'io parta.

„ Forse così partendo

„ Meno ingrato farò. Forse tal vo'ta

„ Comunica sventure

„ La compagnia degl'infelici. Almeno,

„ Già che in odio son'io tanto agli Dei,

„ Prendano i giorni miei

„ Solamente a turbar. Vengano meco

„ L'ire della fortuna,

„ E a danni tuoi non ne rimanga alcuna.

Fen. Figlio non dir così. Tu non conosci

„ Il prezzo di tua vita. E questa mia,

„ Se a te non giova, è un peso

„ Inutile per me.

Alc. Signor tu piangi?

Ah non merita Alceste

Una lagrima tua. Questo dolore

Prolungarti non deggio. Addio; restate. (*in atto*

Oli. (Lode agli Dei.)

(*di partire.*)

Alc. Vi raccomando, amici,

L'afflitta mia Regina. Avrà bisogno

Della vostra pietà nel caso amaro.

Chi sà quanto le costa

La sua Virtù! Fra quante smanie avvolto

E' il suo povero cor! trovarsi sola:

Disperar di vedermi : aver presenti

Le memorie, il costume, i luoghi . . . Oh Dio

Consolatela amici, amici addio. (*nel partire s'in-*

contra in Cleonice.

S C E N A II.

Cleonice, e detti.

Cle. Fermati Alceste.

Alc. Oh Stelle!

Oli. (Un altro inciampo

Ecco alla sua partenza.)

Alc. A che ritorni,

Regina, a rinnovar la nostra pena.

Cle. Fenicio, Olinto in libertà lasciate

Me con Alceste.

Oli. Il mio dover faria

Coll' amico restar.

Cle.

Cle. Tornar potrai

Per l'ultimo congedo.

Oli. Tornerò. [*Mach'ei parta io non lo credo.*]

Fen. Giungi a tempo o Regina. A caso il Cielo [*parte.*

Forse non prolungò la sua dimora.

Di renderlo felice hai tempo ancora. (*parte.*

S C E N A III.

Cleonice, ed Alceste.

Cle. **A**lceste assai diverso
E' il meditar, dall'eseguir l'impresa.

Fin che mi sei presente

Facile credo il riportar vittoria,

E parmi, che l'amor ceda alla gloria.

Ma quando poi mi trovo

Priva di te, s'indebolisce il core,

E la mia gloria, oh Dio, cede all'amore.

Alc. Che vuoi dirmi perciò?

Cle. Che non poss'io

Viver senza di te. Se Alceste, e il Regno

Non vuol, ch'io goda uniti

Il rigor delle Stelle a me funeste,

Si lasci il Regno, e non si perda Alceste.

Alc. Come!

Cle. Su queste Arene

Rimaner non conviene. Aure più liete

A respirar altrove

Teco verrò.

Alc. Meco verrai! Ma dove?

Cara, se avessi anch'io,

Sudor degli Avi miei, Sudditi, e Trono,

Sarei

Sarei, più che non sono
 Facile a compiacere il tuo disegno.
 Ma i Sudditi, ed il Regno,
 Che in retaggio mi diè sorte tiranna,
 Son pochi Armenti, ed una umil Capanna.

Cle. Nel tuo povero albergo
 Quella pace godrò, che in Regio tetto
 Lungi da te questo mio cor non gode.
 Là non avrò custode,
 Che vegliando assicuri i miei riposi;
 Ma i sospetti gelosi
 Alle placide notti
 Non verranno a recar sonni interrotti.
 Non fumeran le mense
 Di rari cibi in lucid' Oro accolti;
 Ma i Frutti a i rami tolti
 Di propria man, non porteranno aspersi
 D'incognito veleno
 Sconosciuta la morte in questo seno.
 Andrò dal Monte al Prato,
 Ma con Alceste a lato.
 Scorrerò le Foreste,
 Ma farà meco Alceste. E sempre il Sole
 Quando tramonta, e l'Occidente adorna,
 Con te mi lascerà,
 Con te mi troverà quando ritorna.

Alc. Cleonice adorata, in queste ancora
 Felicità sognate,
 Amabili delirj
 D'alma gentil, che nell'amore eccede,
 O come chiaro il tuo bel cor si vede.
 Ma son vane lusinghe

D'un acceso desio

Cle. Lusinghe vane!

Di ricusare un Regno

Capace non mi credi?

Alc. E tu capace

Mi credi di soffrirlo? Ah bisognava

Celar, bella Regina,

Meglio la tua virtude, e meno amante

Farmi della tua gloria. Io fra le Selve

La tua sorte avvilit? L'anime grandi

Non son prodotte a rimaner sepolte

In languido riposo. Ed io farei

All' Asia debitor di quella pace,

Che fra tante vicende

Dalla tua man, dalla tua mente attende.

„ Deh non perdiamo il frutto

„ Delle lagrime nostre,

„ E del nostro dolor. Tu fosti, o cara,

„ Quella, che m' insegnasti

„ Ad amarti così. Gloria sì bella

„ Merita questa pena. Ai dì futuri

„ L' Istoria passerà de' nostri amori,

„ Ma congiunta con quella

„ Della nostra virtude. E se non lice

„ A noi viver uniti

„ Felicemente in fin' all' ore estreme;

„ Vivranno almeno i nostri nomi insieme.

Cle. Deh perchè quì raccolta

Tutta l'Asia non è. Che l'Asia tutta

Di quell'amor, che in Cleonice accusa,

Nel tuo parlar ritroveria la scusa.

Io vacillai. Ma tu mi rendi, o caro,

La mia virtude, e nella tua favella
 Quell'istessa virtù mi par più bella.
 Parti. Ma prima ammira
 Gli effetti in me di tua fortezza. Alceste,
 Vedrai com'io t'imito.
 Sieguimi nella Reggia. Il nuovo Sposo
 Da me saprai. Dell'imeneo Reale
 Ti voglio spettator.

Alc. Troppa costanza
 Brami da me.

Cle. Ci fosterremo insieme
 Emulandoci a gara.

Alc. Oh Dio non sai
 Il barbaro martir d'un vero amante,
 Che di quel ben, che a lui sperar non lice,
 Invidia in altri il possessor felice.

Cle. Io sò qual pena sia
 Quella d'un cor geloso;
 Ma penso al tuo riposo,
 Fidati pur di me.
 Allor, che t'abbandono
 Conoscerai, chi sono;
 E l'esserti infedele
 Prova sarà di fè. Iosò, ec. (*parte.*)

S C E N A I V.

Alceste, poi Olinto.

Alc. **D**I Cleonice i detti
 Mi confondon la mente. Ella desia
 Ch'io la rimiri in braccio ad altro Sposo,
 E poi dice, che pensa al mio riposo.

„ Questo è un voler, ch'io mora
 „ Pria di partir. Ma s'ubbidisca. Io sono
 „ Per lei pronto a soffrir ogni cordoglio,
 „ E il suo comando esaminar non voglio.

Oli. Sei pur solo una volta. Or non avrai
 Chi differisca il tuo partir. Permetti,
 Che in pegno d'amistà l'ultimo amplesso
 Ti porga Olinto.

Alc. Un generoso eccesso
 Del tuo bel cor la mia partenza onora.
 Ma la partenza mia non è per ora.

Oli. Come! per qual ragione?

Alc. La Regina l'impone.

Oli. Ogni momento
 Vai cangiando desio.

Alc. Il comando cangiò, mi cangio anch'io.

Oli. Ma che vuol Cleonice? è suo pensiero
 Forse eleggerti Rè?

Alc. Tanto non spero.

Oli. Dunque ti vuol presente
 Al novello imeneo. Barbaro cenno,
 Che non devi eseguir.

Alc. T'inganni. Io voglio
 Tutto soffrir. Sarà; qualunque sia,
 Bella, se vien da lei, la forte mia. (parte.)

S C E N A V.

Olinto.

IO lo prevedi. Una virtù fallace
 Per sopire i tumulti
 Simulò Cleonice. Ella pretende

Col caro Alceste assicurarsi il Trono.

Poco temuto io sono,

Che il duro fren della paterna cura

Questi audaci assicura. Ah se una volta

Scuoto il giogo servil, cangiar d'aspetto

Vedrò l'altrui fortuna,

E far saprò mille vendette in una.

Più non sembra ardito, e fiero

Quel Leon, che prigioniero

A soffrir la sua catena

Lungamente s'avvezzò.

Ma se un giorno i lacci spezza,

Si ricorda la ferezza,

Ed al primo suo rugito

Vede il volto impallidito

Di colui, che l'insultò. Più, ec. (*parte.*)

SCENA VI.

Loggie corrispondenti agli Appartamenti di
Fenicio dentro la Regia.

Fenicio, poi Mitrane.

Fen. **I**N più dubbioso stato

Mai non mi vidi. Alle mie Stanze impone

Cleonice, ch'io torni, e vuol che attenda

Quì l'onor de' suoi cenni. Impaziente

Le richiedo d'Alceste, e mi risponde,

Che fin'or non partì. Qual'è l'arcano,

Che fuor del suo costume

La Regina mi tace? Ah ch'io pavento,

Che sian le cure mie disperse al vento.

Mit. Consolati, o Signor. Vicine al Porto
 Son le Creteni Squadre. Io rimirai
 Dall' alto della Reggia,
 Che sotto a mille prore il Mar biancheggia.

Fen. Amico, ecco il foccorso
 Sospirato da noi. Possiamo al fine
 Far palese alla Siria
 Il vero successor. Ritrova Alceste,
 Guidalo a me. De' tuoi fedeli aduna
 Quella parte, che puoi. Mitrane amato,
 Chiedo l'ultime prove
 Della tua fedeltà.

Mit. Volo a momenti
 Quanto imponesti ad eseguir. (*in atto di partire.*)

Fen. Ma fenti.
 Cautò t'adopra, e cela
 Per qual ragion le numerose Squadre.....

S C E N A VII.

Olinto, e Detti.

Oli. **D**I gran novella, o Padre,
 Apportator son' io.

Fen. Che rechi?

Oli. Ha scelto

Cleonice lo Sposo.

Fen. E' forse Alceste?

Oli. Ei lo sperò, ma in vano.

Fen. Che colpo è questo inaspettato, e strano!

S C E N A V I I I.

*Alceste con due Comparese, che portano su Bacili
Manto, e Corona; e Detti.*

Alc. **P**Ermetti, che al tuo piede. . . . (*inginocchiandosi.*)

Fen. **P** Alceste, o Dei,
Che fai? Che chiedi?

Alc. Il nostro Re tu sei.

Fen. Come! sorgi.

Alc. Signor per me t'invia

Queste Reali Insegne

La faggia Cleonice. Ella t'attende

Di quelle adorno a celebrar nel Tempio

Teco il Regio Imeneo. Negar non puoi

Del fortunato avviso

Alceste apportator. Sò, che ugualmente

Cari a Fenicio sono

Il Messaggier, la Donatrice, e il dono.

Fen. Nè pensò la Regina

Quanto ineguale a lei

Sia Fenicio d'età?

Alc. Pensò, che in altri

Più senno, e maggior fede

Ritrovar non potea. Con questa scelta

La magnanima Donna

Mille cose compì. Premia il tuo merito:

Fa mentire i maligni:

Provvede al Regno: il van desio delude

Di tanti ambiziosi.

Mit. E calma in parte

Le gelose tempeste

Nel dubbio cor dell'affannato Alceste.

Fen. Ecco l'unico evento, a cui quest'alma
Preparata non era.

Oli. Ogn' un sospira
Di vedere il suo Re. Consola, o Padre,
Gli amici impazienti,
Il Popolo fedel, Seleucia tutta,
Che freme di piacer.

Fen. Precedi Olinto
Al Tempio i passi miei. Di, che fra poco
Vedranno il Re. Meco Mitrane, e Alceste
Rimangano un momento. [parte.]

Oli. [Pur che Alceste non goda, io son contento.]

Fen. Numi del Ciel, pietosi Numi! Io tanto
Non bramava da voi. Cure felici,
Fortunato sudor. Finisco Alceste
D'esserti Padre. In queste braccia accolto
Più col nome di Figlio
Esser non puoi. Son queste
L'ultime tenerezze. (l'abbraccia.)

Alc. E per qual fallo
Io tanto ben perdei?

Fen. Son tuo Vassallo, ed il mio Re tu sei. (s'inginocchia.)

Alc. Sorgi; che dici?

Mit. O generoso!

Fen. Al fine

Riconosci te stesso. In te respira
Di Demetrio la Prole. Il vero Erede
Vive in te della Siria. A questo giorno
Felice io ti serbai. Se a me non credi,
Credi a te stesso, all'indole reale,
Al magnanimo cor: credi alla cura,
Ch'ebbi degli anni tuoi; credi al rifiuto

D'una

D'una offerta Corona, e credi a queste,
 Che m'inondan le gote,
 Lagrime di piacer.

Alc. Ma fin'ad ora

Signor, perchè celarmi
 La forte mia?

Fen. Tutto saprai. Concedi,

Che un momento io respiri. Oppresso il core
 Dal contento impensato

Niega alla vita il ministero usato.

Giusti Dei, da voi non chiede

Altro premio il zelo mio.

Coronata ho la mia fede,

Non mi resta che morir.

Fato reo, felice sorte

Non pavento, e non desio,

E l'aspetto della morte

Non può farmi impallidir.

Giusti, ec.

Parte seguito da quei, che portano l'Insegne Reali.

S C E N A IX.

Alceste, e Mitrane.

Alc. Sogno! son desto

Mit. Il primo segno anch'io

Di Suddito fedel. . . . (in atto d'inginocchiarsi.)

Alc. Mitrane amato,

Non parlarmi per ora.

Lasciami in libertà; Dubito ancora.

Mit. Più liete immagini

Nell'alma aduna;

Già

Già la Fortuna
Ti porge il crine,
E' tempo al fine
Di respirar.

Avvezzo a vivere
Senza conforto,
Ancor nel Porto
Paventi il Mar.

Più, ec. (parte.)

S C E N A X.

Alceste, poi Barsene.

Alc. **I**O Demetrio! Io l'Erede
Del Trono di Seleucia! E tanto ignoto
A me stesso fin'or! Quante sembianze
Io vò cangiando! In questo giorno solo
Di mia sorte dubbioso
Son Monarca, e Pastore, Esule, e Sposo.
Chi t'assicura Alceste,
Che la Fortuna stolta
Non ti faccia Pastore un'altra volta.

Bars. Fenicio è dunque il Re.

Alc. Lo scelse al Trono
L'illustre Cleonice.

Bars. Io ti compiango
Nelle perdite tue. Ma non potendo
La Regina ottener, più non dispero,
Che tu volga a Barsene il tuo pensiero.

Alc. A Barsene?

Bars. Io nascosi
Rispettosa fin'ora l'affetto mio.

Un Trono, una Regina eran rivali
 Troppo grandi per me. Ma veggio al fine
 Già Sposa Cleonice,
 Fenicio Re, le tue speranze estinte,
 Ond' a spiegar, ch'io t'amo, altri momenti
 Più opportuni di questi
 Scegliere non posso.

Alc. Oh quanto mal scegliefti!

Vorrefli amore,
 Oh Dio, perdonami,
 Se non t'ascolto,
 Ad altro volto
 Giurai la fè.

Teco non fingo,
 E se quest'anima
 Non si può accendere
 Al tuo bel foco,
 Forse fra poco
 Saprai perchè.

Vorrefli, ec. *(parte.)*

S C E N A X I.

Barsene.

ERa meglio tacer. Sperava almeno,
 Che parlando una volta
 Avrebbe la mia fiamma Alceste accolta.
 Questa picciola speme
 Or del tutto è delusa.
 Sà la mia fiamma Alceste, e la ricusa.
 Non vi vedrò pietose
 Care pupille belle,

Ma

Ma torbide, e sdegnose
 L'alma v'adorerà.
 Dirmi crudel potrai,
 Darti non voglio amore;
 Nell'ira, e nel rigore
 Caro a me pur farai,
 Sempre mi piacerai
 Con l'odio, e con pietà.
 Non, ec. [parte.]

S C E N A XII.

Gran Tempio dedicato al Sole con Simolacro del medesimo nel mezzo, e Trono da un lato.

Cleonice con seguito, e Fenicio accompagnato da due Cavalieri, che portano sù Bacili il Manto Reale, la Corona, e lo Scettro.

Fen. **C**Redimi, io non t'inganno. Alceste è il vero
 Successor della Siria. A lui dovute
 Son quelle Regie Insegne.

Cle. In fronte a lui
 Ben ravvisai gran parte
 Dell'anima Real.

Fen. Sò, ch'è delitto
 La cura, ch'io mostrai d'un tuo nemico.
 Ma un nemico sì caro,
 Ma il rifiuto d'un Trono
 Facciano la mia scusa, e il mio perdono.

Cle. Quanti portenti il Fato
 In un giorno adunò! Di pace priva
 Quando credo restar . . .

Fen. Demetrio arriva,

SCE-

S C E N A XIII.

Alceste, che viene incontrato da Cleonice, e da Fenicio. Mirrane, e Guardie.

Alc. **L**A prima volta è questa,
Che mi presento a te senza il timore
Di vederti arrossir del nostro amore.

„ Fra tanti beni, e tanti
„ Che al destino Real congiunti sono,
„ Questo è il maggior, ch'io troverò sul Trono.

Cle. Signor, cangiammo sorte. Il Re tu sei,
La Suddita son'io,
E il timor dal tuo sen passò nel mio.

Và Demetrio. Ecco il Soglio
Degli Avi tuoi. Con quel piacer lo rendo,
Che donato l'avrei. „ Godilo almeno

„ Più felice di me. Fin che m'accolse
„ Egli mi fu d'ogni contento avaro,
„ E sol, quando lo perdo, egli m'è caro.

Mit. Anime generose.

Alc. Andrò sul Trono,
Ma la tua man mi guidi; e quella mano
Sia premio alla mia fè.

Cle. Sì grato cenno
Il merito d'ubbidir tutto mi toglie.

Vanno vicino all'Ara, e si porgono la mano.

Fen. O qual piacer nell'alma mia s'accoglie.

Alc. Sento d'intorno al petto
Un tenero diletto

Le pene a dileguar.

Cle. Mi piace or quell'amore

Che

Che dolce mi ferì.

Fen. Correr mi sento all'alma
Un non sò che di calma,
Che invita a riposar.

Cle. Eterno sia l'amore
Che le nostr' alme unì.

Alc. Doglie, tormenti, addio.

Fen. Noje, fatiche, addio.

Alc. La fede. *Fen.* Il zelo mio.

Alc.)
Fen.) a 2. Sia frutto nell'amar.

Cle. A te fedel son io,
Che volle Amor così.

Fen. Regina mia tu sei.

Alc. L'Idolo mio tu sei.

Cle. Vieni agli amplessi miei.

Alc.)
Fen.) a 2. Che ben sofferti affanni!

Cle. Che avventurosi inganni!

Alc.)
Fen.) a 2. Che amabile penar.

Cle. Che fortunato dì.

Sento, ec.

SCENA XIV.

Barsene, e Detti.

Bars. **T**utta in tumulto
E' Seleucia, o Regina.

Cle. Perchè?

Bars. Sai, che poc' anzi
Giunse di Creta il Messaggiero, e seco

Cento Legni seguaci?

Cle. E ben, fra poco
L'ascolterò.

Barf. Ma l'inquieto Olinto.

Non potendo soffrir, che regni Alceste
Col Messaggio s'unì. Sparge nel volgo,
Che Fenicio l'inganna.
Che sosterrà veraci i detti sui;
E che il vero Demetrio è noto a lui.

Cle. Ahimè Fenicio.

Fen. Eh non temer. Sul Trono
Con sicurezza andate.
Si vedrà chi mentisce.

SCENA ULTIMA.

Olinto portando in mano un foglio sigillato. Ambasciadore Cretense; Seguito de' Greci, e Popolo, e Detti.

Oli. **O** Là fermate. (*A Cle., e ad Alc. incamminati
(verso il Trono.*

Il Ciel non soffre inganni. In questo foglio
Si scoprirà l'Erede
Dell'estinto Demetrio. Esule in Creta
Pria di morir lo scrisse. Il foglio è chiuso
Dal Sigillo Real. Questi lo vide (*accennando l'Am-
Da Demetrio vergar. Questi lo reca (basciadore,
Per pubblico comando, e porta seco
Tutte l'armi Cretensi
Del Regio sangue a sostener l'onore.*

Cle. Oh Dei!

Fen. Leggasi il foglio. (*ad Olinto.*

Oli. Alceste, finirà cotanto orgoglio.

Olinto

Olinto apre il foglio, e legge.

*Popoli della Siria, il Figlio mio
Vive ignoto fra voi. Verrà quel giorno,
Che a voi si scoprirà. Se ad altro segno
Ravvisar nol poteste,
Fenicio l'educò nel finto Alceste.*

Demetrio.

Cle. Io torno in vita.

Fen. A questo passo *(ad Olinto.*

T'aspettava Fenicio.

Oli. Io son di fasso.

Mit. Gelò l'audace.

Oli. In te Signor conosco *(ad Alceste.*

Il mio Monarca, e dell'ardir mi pento.

Alc. Che sei Figlio a Fenicio io sol rammento.

Fen. Su quel Trono una volta

Lasciate, ch'io vi miri, ultimo segno

De' voti miei.

Alc. Quanto possiedo, è dono

Della tua fedeltà. Dal labbro mio

Tutto il Mondo lo sappia.

Fen. E il Mondo impari

Dalla vostra virtù, come in un core

Si possano accoppiar gloria, ed amore.

Alceste, e Cleonice vanno sul Trono.

Coro. Quando scende in nobil petto,

E' compagno un dolce affetto,

Non rivale alla Virtù.

Respirate, Alme felici,

E vi siano i Numi amici,

Quanto avverso il Ciel vi fu.

Quando, ec.

Fine dell' Atto Terzo.

L A

FANTE SCA

INTERMEZZI IN MUSICA

Da rappresentarsi nel nuovo Arciducalc
Teatro di MANTOVA

Il Carnovale dell'Anno 1733.



I N M A N T O V A ,

Nella Stamperia di S. Benedetto , per Alberto Pazzoni ,
Stampatore Arciducalc; Con lic. de' Super.

A T T O R I.

M E R L I N A,

Signora Rosa Ruvinetti.

G A L O P P O,

*Signor Domenico Cricchi, Virtuoso del Serenifs.
Principe di Darmstat, &c.*

Vespa, Servo di Galoppo,
che non parla.



INTERMEZZO PRIMO.

Merlina con Vespa, poi Galoppo.

Merl. **B**Ene, gli hai detto tu, che per lui
 Questa Signora Vedova, (spasima
 Di cui Serva io mi fingo?
 Dunque fallo passare, (*Vespa ac-*
 Eh, eh non ti dubitare [*cenna di sì.*

Quando Merlina tien le carte in mano. (tano.

Oh! bel divertimento mi prenderò con questo Capi-

Gal. Eh, che t'uccida la Saetta, (*a Vespa.*

Birbo,

Lencio della plebaglia,

Poltronissimo, taci,

Non v'è Illustrissimo, che tenga.

Farmi aspettar per la risposta un' ora,

In Sala? ad un par mio?

Corpo del gran . . .

Ma è quella la Signora

A' sì la Cameriera, (*Vespa li dice esser la Cameriera.*

Bene, eh, Vespa bada a te:

Stami vicino.

Mer. Oh Signor Capitano,

Ossequiosamente a lei m'inchino.

Gal. Addio, (non è cattiva)

(*a Vespa.*

Mer. Che aria spaventosa.

Gal. Il tuo nome. *Mer.* Merlina.

Gal. E' spiritoso.

Mer. Ah povera Padrona!

Gal. E che le avvenne.

Mer. Merita veramente compassione!

Gal. Che! gli è stato qualche cosa rubato?

Mer. Peggio.

Gal. Ucciso forse qualche parente?

Mer. Questo sarebbe niente.

Gal. Andò la Casa a fuoco?

Mer. Questo sarebbe poco.

Gal. E che fislolo fu?

Mer. La sventurata . . . *Gal.* E' morta?

Mer. Non Signore. *Gal.* E' ferita!

Mer. Di voi s'è innamorata.

Gal. E questa è la disgrazia?

Mer. Questa. *Gal.* Questa

Vespa, costei ha detto quindici parole,

E quaranta spropositi fin'ora.

Mer. Spesso dice la povera Signora,

E dice bene,

Che voi siete un mostro . . .

Gal. Io mostro? è cosa mostro?

Vedi Vespa s'io mostro qualche cosa. (*a Vespa.*)

Mer. Adesso. (*Merlina finge esser cbiamata.*)

Gal. Chi chiama? *Mer.* La Signora.

Gal. Che Signora?

Or voglio teco divertirmi un poco,

E poi esser da lei.

Mer. Con me. *Gal.* Sì. *Mer.* Guardi il Ciel,

Nè men per giuoco posso farlo.

Gal. E perchè. *Mer.* Petchè?

V'è un spadacino

Di me tanto geloso,

Che se il sapesse. . . *Gal.* Sì, se lo sapesse?

Mer. Pria di soffrir tai torti

Io, e Voi. . . *Gal.* Si tu, e io.

Mer. Saremmo morti. *Gal.* Ah! ah! ah, ah.

Mer. Non rida,

Chè costui li può dar da filare.

Gal. Ed io da far gomitolì,

Benchè fosse un Esercito.

Mer. Dunque si vuol risolvere. . .

Gal. Tu lo vedrai se viene

(Vespa non ti partir . . .) ridotto in polvere.

(a Vespa.

Con Cannon,

Pistole,

E Schioppi,

E un Cavallo,

Che galoppi

Il vò tosto ad incontrar;

E trovandolo per strada,

Saprò ben con la mia Spada,

La sua pancia sbudellar.

Con, ec.

(Merlina finge esser chiamata.)

Mer. Son quì, che dite?

Sì ora vengo; Sentite?

Al fin ci vuol un pò di discrezione.

Gal. E' ver. Ma tu m'hai fatto già

Il Cervello cader dentro il calzone.

(Merlina chiama Vespa.

Che vuoi da Vespa?

Ah! Ciurmaglione infame;
 Tu ancor entri in dozzina;
 Tu Cencio della Plebe?

Oh sta a vedere,
 Che saremo due ghiotti in un tagliere.

Fatt' in là. (a Vespa.

Merletina? io vò farti Padrona

Di tutta la mia roba. (è proprio bona.)

Mer. Eh, lei prende equinozio,

Che questo dar il Pepe

A peso di Carbone, è un mal negozio.

Gal. Nò Figlia, disponi ad amarmi.

Mer. Eh? che lei burla.

Gal. Il giuro al Dio dell' Armi.

Mer. Nò, nò Signor, chi si misura, dura.

Gal. E potrai tu sprezzar questa ventura?

Mer. Ma io.... Gal. Ti cheta.

Mer. Converrà chetarsi.

Gal. (Oh! Che la Sposa comincia a spogliarsi.)

Ecco, che divenuta

Sei Signora di fatto

Merlina mia. Mer. Che matto.

Mer. Quanto devo al mio destino,

(Se lo crede il babuino:)

Io per lei son tutt'amore

(Com'è brutto)

Bel Signore,

(Come sciocco)

Languir mi fa.

Ah! mi falta

Il cor nel petto,

Tocchi;

Non è vero?
(E' impazzito il poveretto)
Che più bramo,
Che più spero,
Miglior forte non si dà.

Quanto, ec. (parte.)

Gal. Or cosa dici bestia? (a Vespa.)

Fa progressi la mia beltà,
(Signore Gentildonne fantesche!
Sentiste tocchi, tocchi,
Languir mi fa.
E pur è vero, che il mio valor....

(Merlina finge parlar dentro.)

Mer. Mi compatisca lei,
Che Capitan Galoppo
E' Cavaliero;
Ed io Donna d'onore
A me mezzana? a me....

Gal. Cos'è Merlina?
Di che sei cosa mia,
E non temere.

Mer. Un Capitan Spagnuolo,
Che sta quì visitando la Signora,
M'ha detto mille ingiurie
Senza alcuna ragione.

Gal. Dille da parte mia,
Ch'è un Villachione.

Mer. Adesso vado a dirglielo
Avanti la Signora. Gal. Nò, nò.

Mer. Lo voglio render avvilito. Gal. Ferma.

Mer. Mi lasci andare. . .

Gal. Nò diglielo quand'io mi son partito.

Mer. E perchè? *Gal.* E perchè?

Forse tu vuoi,
Ch'io faccia correr quì mezza la Spagna
In suo soccorso.

Birbo. . . . *Baronaccio.*

Mer. Or io crepo se non gliel vado a dire.

Gal. Nò ti dico.

Mer. Ma colui dice sì. (*accennando a Vespa.*)

Gal. Io vò Diavolo? Parla con me? (*a Vespa.*)

Dì? questo Capitano

E' vecchio? *Mer.* E' giovinotto.

Gal. (Male affai.)

E' solo? *Mer.* Solamente

Con quattro guappi. *Gal.* (Peggio.)

Mer. E sono appunto quelli. (*accennando dentro.*)

Gal. (Canchero.) *Mer.* Ah, ah, ah, ah.

Gal. Senti Figlia, non ti far meraviglia,

S'io non ti prendo adesso,

A volpinate questo Coniglio...

Mer. Sì gridate, ch'essa v'ascolterà.

Gal. Come m'ascolta?

Mer. Perchè sta in questa Stanza

Gal. In questa. *Mer.* Sì, in questa.

Gal. Canchero un'altra volta.

Mer. Se lei non lo sfida,

A Guerra finita,

Più mio non farà.

Gal. Poter di mia vita,

Mer. Cos'è, non si fida?

Mi parto

Gal. Vien quà

Farò bastonarlo

- Da quattro Villani.
Mer. Ma quando?
Gal. Dimani.
Mer. Nò, nò adesso
 Voglio la vendetta
 [Che spasso ah?]
Gal. (Che imbroglio oh?)
Mer. Và Vespa a chiamarlo, [*Vespa vuol partire,*
 (*ma vien trattenuto,*
Gal. Nò nò aspetta.
Mer. Come? lei?
 Il famoso don Galoppo non si fida?
Gal. Farò bastonarlo
 Da quattro Villani. *Mer.* Ma quando?
Gal. Dimani.
Mer. Signor don Galoppo.
Gal. Signora Merlina,
 Voi siete un pò troppo.
Mer. Voi siete Gallina.
 a 2. (Non fatte per me.

Fine del Primo Intermezzo.

INTERMEZZO SECONDO.

Galoppo, con Vespa, poi Merlina da Capitan Spagnuolo.

- Gal* **L** Evamiti davanti. (*a Vespa.*
L Vuoi ch'io mi batta con un vil Spagnuolo,
 Villissimo che sei;
 Allor combatterei
 Quando vi fosse de' Spagnuoli un stuolo
 E' pure adesso è troppo,
 Che timor, che timore!

10

Mer. (Ecco Galoppo?)

Con questo mostacino

Non mi conoscerà.

Finger mi voglio

Quel Capitan Spagnuolo,

Ch'ei di sfidar paventa.)

Gal. (Se l'incontro) *Mer.* (Vediam se si sgomenta.)

Gal. Con un soffio l'atter. . . .

Vespa fosse costui.

Mer. Che miras tu? chien eras? (a *Gal.*)

Nò ablas? Non respondes?

Abla digo Cabron desvergonzado,

Piccaro!

Por vida de me vida

Che te chiero cortar essa cabeza.

Gal. Ah, ah;

Vedi tu cosa vuole.

(a *Vespa.*)

Mer. Vena cà tù birbon.

(a *Vespa.*)

Gal. (Animo Vespa,

Ch'io ti guardo le spalle.)

Mer. Che? che difes? *Gal.* Niente Signore,

Dico al mio Servitore.

Mer. Cara de Cuorno.

Gal. Così è? *Mer.* Boraccio.

Gal. Non v'è che dire. *Mer.* Maccadero?

Gal. Certo.

Uste dice affai bene.

Mer. Ven a cà tù (a *Vespa.*)

Conosses à Capitan Galoppo?

Gal. Diche non mi conosci. (*Vespa* accenna, che non

può mentire.)

Cos'è non puoi mentire,

Oh

Oh che uomo da bene!

Figlio d'una Stregaccia ,

Se tu parli , t'uccido .

Mer. Sabes tu lo che pido?

(a Galoppo .

Gal. Nò Signore parlo al mio Servitore .

Mer. Abba pues abba .

[a Vespa .

Gal. (Io son fritto se costui glielo dice)

Sentas ustè Signor don Perichitto ,

Costui è mutos . *Mer.* Mudo?

Ah fi d'un cornudo .

Gal. (Ho fatto peggio .) *Mer.* Ven' a cà tù .

Gal. A me? *Mer.* Sì , a tì ,

Ven' a cà . Nò vienes?

Gal. Sì , Signor ora vengo .

[Dove vai?

(a Vespa .

Ah manigoldo me la pagherai .

Mer. Conosce ustè a quel ombre ,

Che gliaman don Galoppo .

Gal. Non Signore ,

Ma sento dir che sia un Uomo di valore .

Mer. Es un ombre di mierda che lo duda?

Gal. Non Signore non lo duda .

(Potessi ritirarmi

Con l'onor mio .)

Mer. Lo quiero matar a palos .

Gal. A Galoppo ; *Mer.* Sierto

Saccarle las entragnas . . .

Gal. A chi? *Mer.* Al piccaro .

Gal. Oh? al piccaro , non a lui .

Mer. A el , a el .

Gal. A' ello ,

Sì Signor , se lo merta ,

Ch'è un birbante .

Mer.

Mer. Et el, à el
 Hi a todo el Mundo
 Si aora mi vinisse por delante.

Gal. Oh lo credo.
 Ma ella mi dica un pò chi è,
 Già che tanto m'onora.

Mer. Chiere faberlo. *Gal.* Sì Padrone.

Mer. A' ora.

Io foi fio dun gran Capitan
 Y me gliaman
 Don Paralafran. *Gal.* Don Parafango.

Tù te' ries.

Tù me burlas?

Che difes?

Las Narifes

Cortar yo te chiero... *Gal.* Cavaliero.

Nò mastarde

Te chiero mattar;

Tù me miras?

Por che tù me miras?

Nò as provando

Mis rabias, mis iras?

Presto écciate entietra

Vigliano,

E' sta mano

Cammina à befar. *Io foi, ec.*

Gal. Veda, mi par che chiami la Signora.

Mer. Vengo. [*Merlina entra.*]

Gal. (Da questo impegno malamente uscirò?)

Già se ne viene) (*Ritorna Merlina.*)

Mer. Sarà servita bene, bene:

Metta mano alla Spada.

Gal.

Gal. Eh mio Signor Don Parafango, vada.

Mer. Come?

Voi siete Don Galoppo

E lo negate?

All'armi, sù, all'armi. *Gal.* Bel, bello.

Mer. Presto cavi la Spada,

O lo sbudello.

Gal. Sbudellar? ah, ah, ah,

Me ne rido

Ella è morto.

(In te Vespa confido.)

Mer. Metta mano.

Gal. Fe', fe', fermi

Piano, piano,

La Signora

Si puo spaventar.

(Vorrei metterli

Un pò di timore)

Tù ferflù...

Nò che burlo Signore,

Cavaliero Cavaliero,

Ah vorrei

Ma non posso scapar. Sbudellar, ec.

Mer. Nò la Signora vol che ci ammazziamo.

Alò alò. *Gal.* Son morto,

Aspetti un poco? *Mer.* Cosa vuol?

Gal. Non sto bene in questo luogo,

Non vò voltar il tergo alla Signora;

Passi di quà. *Mer.* Perchè?

Gal. Perchè voglio tener quando combatto

Un occhio alla padella

E un altro al gatto.

Mer. (Oh che fiema) *Gal.*

- Gal.* (Oh che guai)
- Mer.* Presto, che chiero
Cortarte las rodiglias,
Acogliomanos y piernas.
- Gal.* (Per farne un fricando)
- Mer.* Che dice? *Gal.* Che son pronto.
- Mer.* Alò alò. *Gal.* Ma alto.
- Mer.* Cosa brama?
- Gal.* Non par cosa decente
Il far fangue davanti ad una Dama.
- Mer.* Nò, che non se ne cura;
Presto presto, o gli dò.
- Gal.* Son morto di paura. (*quì segue duello.*)
Vespa Diavolo vieni ammazza costui.
- Mer.* Taci birbon, o ch'io ti passo il cor.
Renditi. *Gal.* A' patti,
A' patti però di buona Guerra.
- Mer.* Come tu vuoi,
Io li propongo
- Gal.* Ed io gli andrò confermando.
- Mer.* A noi. *Gal.* A noi.
- Mer.* Mai più per questa strada
Ella passar dovrà.
- Gal.* Non vò difficoltà.
- Mer.* Dica, che con la Spada
Uomo non è per me.
- Gal.* Confirmo ut supra.
- Mer.* Che?
- Gal.* Dico che cos'è.
- Mer.* Che mai più affatto, affatto
Farà l'amor.
- Gal.* Con chi?
- Mer.* Con Merlinetta. *Gal.*

Gal. Oh quì rompiano il patto.

Mer. Rompiano?

Gal. Certo.

Mer. Arango, arango.

Gal. Signor Don Parafango

Io gliela cedo.

Mer. Oh bravo;

Ma torni a dire, e dica meglio:

Mai più per questa strada

Ella passar dovrà.

Gal. Mai più per questa strada

Galoppo passerà.

Mer. Dica, che con la Spada

Uomo non è per me:

Gal. Dico, che con la Spada

Uomo non son per uste?

Mer. Oh bravo.

Gal. Bravo lei.

Mer. Non occor altro?

Gal. Schiavo.

Mer. Chi enes esclavo.

Gal. Io?

Mer. Pues vaga.

Gal. Signor mio.

Mer. Chi enes Signor.

Gal. Uste, uste.

Mer. Che bel piacer ch'egli è.

Gal. Tremo da capo a piè.

Fine del Secondo Intermezzo.

INTERMEZZO TERZO.

Merlina, e Galoppo.

Mer. **N**O' nò, mi dica prima
Come egli andò in duello,
E poi d'amor sue belle fiamme esprima.

Gal. Avrei del Capitan fatto macello:
Ma poi n'ebbi pietà.
Primieramente ei non voleva batterfi,
E per forza pose mano alla Spada,
Ma tremando. Io l'assaltai scherzando,
Ed ei qual vil Coniglio
A me si rese:

Indi in grazia m' chiese la vita.

Mer. Il Capitano? *Gal.* Il Capitano.

Però con questo patto

Che non capiti quì più affatto, affatto.

Mer. Il Capitano? *Gal.* Il Capitano.

Mer. Oh bene.

Gal. Ora però conviene

Di farti mia.

Mer. Son pronta;

Ma lei sò, ch'è l'oggetto universale

Più caro alle Donzelle.

Gal. Ciò non si difficoltà?

Mer. (Oh che animale!)

Che però temo.

Gal. Non temer Merlina;

Che per una Regina,

Te già mai lascierò.

Mer. Dunque contenta

Su la sua fè riposo; e voi siete?

Gal. Il tuo Sposo,

Mer.

Mer. Ne voglio pria dar parte alla Signora.

Gal. Sì va in buonora.

Mer. Ah che in questo momento,
Che da te mi divido
Bell' alma mia,
Mi svenerà il tormento.

Pur giunta mi vedo
Al caro bramato
Soave desio,
Bell' Idolo amato,
Lo vedo, e nol credo;
Son io, non son io,
Son fuori di me.

Sei dunque mio Sposo
Vezzoso Galoppo,
Sposo mi sei?
Per troppo contento
Mi sento nel core
Un non sò che. [*parte.*

Pur giunta, ec.

Gal. Il colpo è fatto:

La Ragazza parmi un bocconcin da Re?
Vò maritarmi,
Già ch'ella viene a me, qual pecchia al morto,
E l'uomo senza Moglie
Dicono, che sia un don senza l'arrosto,
Ma ella in me crede
Un valore estremo,
E non sà, ch'io pensando
Solo a quel don Parafango
Agghiaccio, e tremo.

Aver un' alma ardita
E' gran virtù, ma poi?

Bal.

Balsamo della vita
E' la paura.

Bisogna nel pugnar,
Pensar a casi suoi,
E con destrezza
Usar disinvoltura.

Aver, ec.

(*Qui esce Vespa in Abito di Donna coperta.*)

Oh chi sarà questa fantasma? (*Vespa lo chiama.*)

A me Lettera? (*Vespa li mostra una Lettera.*)

Vien quà, chi la manda? una Dama?

E che vorrà?

(*Legge*) Eccellentissimo Signore.

Questi mi par Memoriale: (*Vespa accenna che legga.*)

Vuoi ch'io legga? bene;

(*Legge*) Una povera Dama

Ah? figlia mia,

Questa vuol l'elemosina;

Tò prendi, che non ho foldo. (*Vespa come sopra.*)

Voi ch'io leggà appresso?

(*Legge*) Una povera Dama,

Perchè si trova in gran necessità.

Non l'ho dett'io che vuol la carità?

Non cè che darvi; andate.

Ma che serve più a leggere! (*Vespa come sopra.*)

Ho capito in gran necessità

Di prender Marito?

Vuol ch'io l'ajuti a far la dote,

Nò? Vatene via di quà (*Vespa accenna di nò.*)

Ma leggerò per curiosità.

(*Legge*) Trovandosi di dote

Dodici mila Scudi

Desidera esser sua se mai l'accetta.

(Do.

(Dodici mila Scudi?) eh aspetta, (*a Vespa*)
Addio Merlina!

Questi è miglior negozio (Senti? Vien quà,
Digli, che domattina farò da lei,
Che dopo il Matrimonio . . .
(Oh povero Galoppo)

Mer. Dodici mila Scudi?

Addio Merlina

Questi è miglior negozio
Digli, che dimattina farò da lei,
Che dopo il Matrimonio?

Ah! perfido. (*Gal. Son morto*)

Mer. Traditore, Spergiuro.

Gal. (Ma che importa ch'ella s'adiri)

Mer. Indegno.

Gal. (Dodici mila Scudi?)

E tu da vero credevi

Di sposarti un Cavaliero?

Mer. Misera me! Dunque . . .?

Gal. Non più ti dico.

Vati ritira (Dodici mila Scudi)

E per tua gloria basti

Il poter dir, che meco amoreggiasti.

Mer. Oh deluse speranze!

Almen Signore

Mi dica se costei è la Dama,

O la Serva?

Gal. Certamente farà la Dama.

Mer. Almen mi sia permesso

Il poterla vedere.

Gal. Ti sia concesso.

Signora si compiace di scoprirsi [*Vespa* accenna di no].

Non

Non vuol? e perchè? (*Vespali porge la mano.*
Vuol la mano? eccola. Oh cara.

Mer. Ahi duolo! ahi pene estreme!

Gal. Compatisci Merlina (*quì Vespasi scopre.*
Oh diavolo!

Mer. Il Ciel li guardi insieme.

Gal. Ah birbo. *Mer.* Ah, ah, ah?

Gal. Giuro il Ciel voglio ammazzarti . . .

Mer. Galoppo non sdegnarti,
Che tutto lo fec'io per giuoco,
E già tu sei lo Sposo mio.

Gal. Così dunque?

Mer. Io mi finsi quel Capitan Spagnuolo?

Gal. Tù; *Mer.* Sì appunto.

Gal. E la Signora Vedova?

Mer. Che Vedova?

Fu quella un' invenzione.

Per teo divertirmi,

Or non ti rincresca d'esser mio.

Gal. Sì son tuo.

Mer. E viva don Galoppo.

Gal. E la Fantefca

Dolce Sposina.

Mer. Caro Sposetto.

Gal. Vaga Merlina.

Mer. Cor del mio petto.

a 2.) Che bel contento

Sento nel cor.

Che bel piacere,

Che caro amor.

Fine del Terzo Intermezzo.



